Anno XLIII. - N. 32. 63.ª Settimana della Guerra d'Italia. Milano - 6 Agosto 1916

Questo numero contiene un articolo di **GABRIELE D'ANNUNZIO.**

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Estero, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Estero, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Estero, Fr. 15 in oro). ▪ Nel Regno, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1,30).

63.ª settimana della Guerra d'Italia.

La nuova tomba provvisoria di Leone XIII in San Pietro. — Il Re, l'on. Boselli e il gen. Porro escono dalla Cattedrale d'una città al fronte dopo la commemorazione della morte di Re Umberto. — Il sen. Giacomo De Martino. — Il comandante Cerrina-Ferroni. — Il min. Bianchi a Milano. — Cartina della battaglia della Somme. — Il cap. Carlo Fryat. — Il gen. Carlo Giordana. — L'Abbazia di Longpont. — La porta di Longpont. — La battaglia degli altipiani: Arsiero e il monte Cimone; Il Posina presso Arsiero; Alpini che si portano sulla linea del fuoco; Carriaggi di Alpini in Posina dopo la ritirata degli austriaci; Ufficiale che osserva il tiro da una buca di lupo; Velo d'Astico; Mentre si combatte, nelle retrovie si allargano le strade per il passaggio delle artiglierie; Fanterie in marcia verso l'altipiano di Tonezza (8 inc.). — La più recente fotografia della città e del porto di Trieste, da un aeroplano. — La grande guerra: Sul fronte orientale: L'immenso gregge dei prigionieri austriaci sulle strade della Bucovina; Soldati russi che riparano un ponte danneggiato dal nemico; Trincea austriaca in una chiesa; Rifugio austriaco per ufficiali a più di 10 metri sotto terra (4 inc.). — Rovine di Dompierre rioccupata dai francesi. — A Biaches: dove esisteva una batteria tedesca. — Caduti per la Patria (30 ritr.). — L'aviatore francese Marchal. — Profughi austriaci che si rifugiano in Romania. — Il sottomarino tedesco *Deutschland*. — Il sottomarino tedesco UC-5 catturato dagli inglesi.

Nel testo: Il nuovo libro di Matilde Serao. — Corriere di *Spectator*. — **Kyrie eleison!; La canzone di Saucourt; Le Cattedrali,** di **Gabriele d'Annunzio.** — I volti di Parigi: Anatole France all'Accademia; Il secondo anniversario, di Diego Angeli.

SCACCHI.

Problema N. 2461
del sig. Giorgio Guidelli.
"American Chess Bulletin„ Menzione Onorevole.

NERO. (6 Pezzi.)

BIANCO. (7 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Problema N. 2462 del prof. Vittorio Colla.

NERO. (8 Pezzi.)

BIANCO. (11 Pezzi.)

Il Bianco, col tratto, dà sc. m. in **due** mosse.

Dirigere le soluzioni alla *Sezione Scacchi dell'Illustrazione Italiana*, in Milano, Via Lanzone, 18.

Enigma.

IN ALTO E ALL'IMO.

Mentre in alto uno tiene il braccio alzato,
L'altro, in giuso lo porta per natura,
E son fratelli d'un'egual fattura,
Ma privi d'ogni uman significato.
Se li metti in medèsma positura
Col loro braccio in alto dispiegato,
Hanno poco valor; crescon d'un fiato
Se verso terra con perfetta cura.
Quando sono tra loro differenti
Ricordan gloriosa una giornata,
Altra non men se alzati parimenti.
Nella lor strada lunga, interminata,
È facile trovarli di soventi
Soli, confusi, o uniti alla brigata.

La Principessa di Cambaja.

Intarsio.

****

FORSE VERRAI....

Forse verrai! Ma la casetta mia,
Dove ho tanto sofferto e sospirato,
Più non dirà la pace e l'armonia
D'un lieto tempo, al cuore addolorato.
E un senso proverai di nostalgia
Rievocando il languido passato;
Tutta vedrai l'antica poesia
Sepolta in quel refugio vedovato.
Fra i mesti azzurri, dove il mare è vano,
Dove i tramonti giammai lambe il sole,
Le *primo* mie riposeran lontano.
E le rose diranno i primi amori
E all'*altra* estrema le aride viole
L'*inter* de' sogni miei, de' miei dolori!

Carlo Galeno Costi.

Spiegazione dei Giuochi del N. 31:

INCASTRO:
DIA-FA-NA.

SCIARADA:
PIAN-GENTE.

URODONAL

Lava il Sangue

L'URODONAL ***realizza un vero salasso urico (acido urico, urati ed ossalati), deterge il rene, lava il fegato e le articolazioni. Ammorbidisce le arterie ed evita l'obesità.***



La congestione è caratterizzata da un afflusso anormale di sangue in una qualunque regione dell'organismo: cervello, fegato, polmoni, reni, ecc. Ne viene di conseguenza un imbarazzo circolatorio, gonfiori oiedemi, disturbi vari aggravati dalla alterazione del sangue dovuta al suo ristagno, e talvolta anche rottura dei vasi con emorragia attraverso i tessuti vicini.

È quanto avviene, per esempio, nell'emorragia cerebrale e nell'apoplessia polmonare.

Talvolta lo stato congestivo, invece di localizzarsi in uno o nell'altro viscere, sembra diffondersi propagandosi all'intero organismo. L'individuo si sente rigonfio, prova senso di tensione; pargli che la massa sanguigna, troppo copiosa e troppo densa, faccia pressione sulle pareti dei vasi e cerchi di infrangerle per aprirsi un adito all'esterno. Si è ancora candidati dell'apoplessia o della paralisi.

Questo stato congestivo si traduce con disturbi respiratori, sensazioni di soffocamento e di pesantezza, palpitazioni, ronzii agli orecchi, vertigini, ecc. Coloro che ne soffrono hanno sovente il viso congestionato, rosso, gli occhi iniettati e le labbra violacee.

Questa infermità non è causata, come si potrebbe credere, dall'eccessiva abbondanza o ricchezza del sangue, ma piuttosto dalla sua cattiva circolazione. E perchè il sangue circola male? *Perchè è impuro!*

Se infatti la nutrizione è deficiente, se le ossidazioni lasciano a desiderare, il sangue si sovraccarica di residui inossidati, di escreti, di sostanze tossiche che lo inspessiscono, gli fanno perdere la fluidità; ed i vasi incrostati si irritano e, producendosi infiltramento nello spessore delle loro tuniche, ne può derivare degenerazione; essi diventano rigidi e friabili e l'onda sanguigna, già inceppata perchè più densa, non può più circolare.

Da ciò la conseguenza che per rimediare allo stato congestivo o preventivo, bisogna ad ogni costo liberare il sangue dalle impurità che lo inquinano e che deteriorano le canalizzazioni arteriose.

Ciò è, del resto, più facile di quanto sembri per chi sa che le impurità del sangue sono costituite, se non completamente almeno per i tre quarti, dall'acido urico e dagli urati insolubili.

Una volta trovato il mezzo di sciogliere ed evacuare questi sali ingombranti, il sangue alleggerito e chiarificato si rimetterà a circolare liberamente, i vasi ricupereranno la loro elasticità e la loro flessibilità, ed il pericolo della congestione e dell'apoplessia con tutte le sue complicazioni, talvolta gravissime, sparisce.

Non ho più bisogno di ripetere che l'URODONAL scioglie l'acido urico ed i suoi derivati «come l'acqua calda scioglie lo zucchero», e non occorre quindi insistere sulla conclusione che voi stessi avrete già tratta poichè è troppo evidente. Mi limiterò soltanto a ricordare ai congestionati ed ai sofferenti di arteriosclerosi che l'URODONAL, essendo assolutamente innocuo e non avendo, a differenza di tanti altri rimedi consimili, alcuna azione nociva nè sui reni, nè sullo stomaco, nè sul cervello, nè sul cuore, non può quindi avere alcuna contro-indicazione. In fin dei conti l'URODONAL equivale ad un vero salasso, ma un salasso bianco. Esso non è però meno efficace; anzi il contrario. Dr. DAURIAN.

Il flacone L. 7,80 franco di porto. - 4 flaconi, cura integrale, L. 30,00 franco.

STABILIMENTI CHATELAIN, 26 Via Castel Morrone - Milano.

L'ARTRITICO deve fare ogni mese o dopo qualsiasi disordine dietetico la sua cura di URODONAL, il quale, drenando l'acido urico, lo difende in modo sicuro dagli attacchi di gotta, di reumatismi o di coliche nefritiche.

Si ricorra immediatamente all'URODONAL quando le urine diventano rosse o contengono renella.

Il "LIBRO DEI REGIMI DIETETICI„ del prezzo di L. 5,— del Prof. SUARD di Parigi, gratis a chi acquista PRODOTTI CHATELAIN.

VAMIANINE

Il più recente preparato *antiluetico* per la guarigione delle *malattie celtiche* e *cutanee*, a base di sali jodici organici d'oro e d'argento, carbonato calcico-mercurico, Salsepyl, Pancorydol, Guaiaco.

La VAMIANINE trionfatrice nella cura della Lue Secondaria e Terziaria. — *Il flacone: Lire 11,75 franco di porto.*

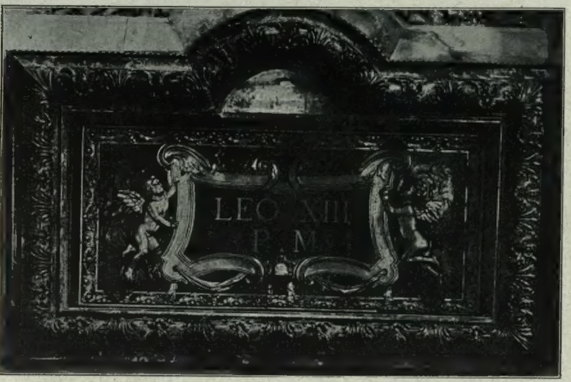
Inviasi gratis, dietro richiesta, letteratura e Comunicazione del Prof. Faivre sulla Vamianine.

Gyraldose Igiene intima della donna.	Sopprime tutte le perdite e tutte le indisposizioni. Comunicazione all'Accademia di Medicina di Parigi (14 Ottobre 1913). La scatola: Lire 4,80 franco di porto.
Filudine Specifico del Paludismo.	Malaria, Itterizia, Diabete. Memorie del Professor COMBAULT, Dottore in Scienze e in Medicina. (30 Ottobre 1911). Accademia di Medicina Relazione del Dott. LEGRAND, Medico Principale della Marina e Laureato all'Accademia di Medicina di Parigi (10 Marzo 1912). Il flacone: Lire 11,75 franco di porto.
Fandorine Malattie della donna.	Arresta le emorragie, calma l'emicrania ed evita tutti i malesseri. Il flacone: Lire 11,75 franco di porto.
Jubolitoires, emorroidi.	Suppositori scientifici, Antiemorroidali, calmanti e decongestionanti. La scatola: Lire 5,75 franco di porto. Inviasi gratis letteratura illustrata.

Non trovando i suindicati PRODOTTI CHATELAIN nella vostra farmacia, rivolgersi a noi direttamente.

STABILIMENTI CHATELAIN, 26 Via Castel Morrone - MILANO.

NB. - Regaliamo due libri di Medicina (per uomo e donna) ai lettori che, non avendo trovato i suindicati prodotti, ci indicheranno quali Farmacie ne sono tuttora sprovviste.



LA NUOVA TOMBA PROVVISORIA DI LEONE XIII IN SAN PIETRO. (Fot. Felici).

Dal 1878 in poi — da quando morì Pio IX — la sepoltura definitiva dei papi riesce un po' complicata. I papi, di solito, vengono sepolti in San Pietro, a tutta prima in un loculo provvisorio, che è sempre il medesimo; poi alla morte del successore, il loculo viene ceduto alla salma di questo, mentre la salma del precedente va nella sua tomba definitiva, che può essere in San Pietro in Vaticano od in qualche altra Basilica. Pio IX lasciò di essere sepolto in San Lorenzo fuori le mura; la sua salma — senza aspettare la morte del successore, Leone XIII — fu trasportata là nella notte sul 13 luglio 1881, e grazie all'intolleranza degli anticlericali, accadde quell'ira di Dio che tutti sanno. Leone XIII, morto nel 1903, lasciò di essere sepolto in San Giovanni in Laterano, ma il Vaticano, dopo tredici anni, non si è mai deciso a codesta traslazione per ragioni di ordine pubblico. Però la salma di papa Pecci rimase fino ai 22 dello scorso luglio nel loculo provvisorio in San Pietro, e soltanto nella sera di quel giorno ne fu rimossa e trasportata nella nuova tomba, costruita nella navata sinistra della Basilica Vaticana, a fianco della cappella della Presentazione. La cerimonia ebbe luogo nella forma più semplice, a porte chiuse; e non vi assisterono che l'ex-segretario di Stato di Pio X, cardinale Merry del Val, ed alcuni prelati. Il collocamento in questa nuova tomba rimanda alle calende greche l'eventualità del trasporto della salma di papa Pecci in San Giovanni in Laterano.

IL NUOVO LIBRO DI MATILDE SERAO.[1]

Parla una donna, ha intitolato Matilde Serao il suo «diario feminile dell'anno di guerra». Una donna, che è anche artista e giornalista-nato, sente e palpita insieme alle sue sorelle; descrive, con l'impareggiabile efficacia del suo stile nervoso, tutto ciò che forma la vita delle donne durante questo ardente indimenticabile periodo. È la guerra com'è sentita a Napoli, nell'alta società, nella borghesia, nel popolo; e nel carattere schiettamente napoletano del libro si sente la Serao dei primi volumi che la resero celebre. Le opere della pietà muliebre, il fervore di lavoro e d'assistenza, le sofferenze dei cuori che amano, le preoccupazioni finanziarie, le bizzarrie della moda, tutto si alterna come nella verità in questo libro vivo, pittoresco e commovente. Ci piace offrire ai nostri lettori la vibrante prefazione, che esprime mirabilmente lo stato d'animo dell'autrice - comune a tutti gli scrittori, si può dire - che la guerra ha distolto brutalmente dalle serene creazioni dell'arte.

Ovunque si trovi uno scrittore, ovunque viva un poeta, si ode, ogni tanto, un grido sgorgare, si ode un mormorio dolente prolungarsi: *Scrivere? Che cosa, scrivere? Che cosa osare, mai, di scrivere, versi d'amore, prose di romanzo? Mentre la guerra arde, divampa, distrugge, come raccogliersi per comporre delle povere, piccole istorie, per misurare i ritmi di alcuni versetti? Come chiudere le finestre dell'anima al rombo terribile, per ascoltare l'antica voce interiore, che ci parlava senza labbra? Mentre la Falciatrice crudele recide, recide, a migliaia, i giovini palpitanti di un fresco sangue, gli uomini temprati nelle virili energie, e le terre non hanno che cadaveri, come osar di evocare i vaghi, i vani fantasmi dell'arte e della poesia, per dar loro una vita ideale, sulle carte? Sterile fatica: inutile fatica....* E in questo lamento d'impotenza artistica, che le anime esalano, si nasconde tutto il fremito lungo di angoscia, che quanti hanno tenuto alto il loro posto, nelle lettere di ogni paese in guerra, provano di vincere e non riescono a vincere: vi si nasconde, quest'angoscia, con quell'intimo pudore sentimentale, di cui ogni scrittore circonda i moti della sua coscienza. O voi che tante volte, ingiustamente, iniquamente, accusaste gli scrittori e i poeti di un gelido e superbo egoismo, voi, ritirate la perfida accusa! Tanti di costoro, sui campi flagellati dalla mitraglia, dettero la loro ricca vita che era già, che sarebbe stata ancora, splendida creatrice di opere d'arte: tanti e tanti, di costoro, combattono sulle frontiere disputate, sui territorii invasi, dimentichi di ogni altro loro sogno di gloria: e quelli che gli anni, che il sesso o la sorte, lasciarono nelle loro case solinghe, colà, essi non sanno più di essere scrittori e poeti, essi sanno solo di essere figliuoli di una patria in guerra, e hanno sofferto e sperano, e continuano a soffrire e a sperare, con nobiltà, con umiltà, come qualsiasi altro ignoto cittadino della loro nazione, servo della gleba od operaio di officina.

Ma l'insaziata, l'insaziabile folla, dimanda allo scrittore: «*e perchè allora, non esaltare questo intelletto col dolore, vergando delle pagine immortali, sulla guerra, componendo un magnifico poema, sulla guerra? Quale più impetuosa ispirazione? Quale Musa più imperiosa?* E il pallido poeta e lo smorto scrittore sentono, più che mai, l'amarezza della loro impotenza d'arte. Dove, dove sono le parole possenti che sien capaci di comprendere, di racchiudere, di rendere questa lotta titanica di popoli intieri, scatenati l'uno contro l'altro, ebbri di vita ed ebbri di morte? Dove, dove sono le vaste parole colorite, smaglianti, per descrivere quest'Oceano di sangue senza sponde? Dove, dove è il verbo sonoro e cupo e fischiante e lacerante, insieme, che possa rendere ciò che è un colpo di cannone da quattrocentoventi? Esiste la guerra: ma è una realtà, senza parole: ma è una tragedia, senza poeta.

E le scrittrici, le poetesse? D'un tratto, esse sono balzate fuori dal forte, dal soave sogno che tenea la loro anima, e ogni visione della loro mente è stata abolita, e una freccia mortale ha trafitto il loro cuore, *lethalis arundo.* Tutte sono ridiventate delle donne, delle semplici, oscure donne, nella loro sussultante sensibilità, nella loro tenerezza sanguinante, in tutte le loro viscere materne, sofferenti di un dolore che non ha nome e che ha tutti i nomi: tutte non sono state più che madri di soldati, mogli di soldati, sorelle di soldati: tutte sono state solamente delle ignote anime feminili, che della loro innumerevole pena, hanno voluto fare un'opera di pietà feminile, di carità feminile, un'opera di bene, anonima, quasi segreta e pure palese, un'opera tenace, efficace, di bene, di bene, non altro che di bene! Ah! non sono più escite dalla penna di queste scrittrici, di queste poetesse, le istorie e le immagini, le rivelazioni e i ricordi: il tempo di guerra è trascorso, trascorre, e per quello che esse amavano e che facevano amare, questi lunghi giorni, questi anni, ahimè!, sono cancellati, sono perduti, per la loro arte! Con profonda devozione, con profonda dedizione, esse hanno preso e tenuto un posto qualsiasi di donna, nella immensa folla muliebre; e hanno dato le loro energie a un lavoro qualsiasi, dei più semplici: e hanno messo ogni loro ingegno, a essere consimili a tutte le altre donne che faticavano per alleviare le pene della guerra ai soldati sul fronte, alle famiglie deserte dei loro cari, nelle città e nei paesi. E queste donne, fra cui, alcune, preclare per il nobilissimo talento, e per l'alta coscienza di arte, e per le opere durature, compirono, per amor patrio ardentemente sentito, il più tacito e il più puro fra i sacrifici, rientrando nell'ombra, confondendosi nella folla, operaie sconosciute del bene, in un ospedale, in un'ambulanza, in un posto di soccorso, in un ufficio di notizie, in un laboratorio di cucito, in un salotto dove si lavorava di calza....

Così, io, ultima fra tutte queste mie grandi sorelle, ho fatto, come loro, un silenzioso e tenace esercizio qualsiasi di lavoro, un lavoro qualunque, che non deve esser qui notato, perchè vale quello di un'altra qualsiasi donna, ma che, certo, aveva una duplice possente spinta: l'amor del mio paese, l'amor dei miei figli, come migliaia di altre madri, di altre donne! Ogni tanto, a traverso l'opera giornaliera, nelle tacite e solinghe sere, la mano adusata all'antica disciplina della scrittura, gittava, sulla carta, e diffondeva, l'indomani, dal foglio stampato, una espressione immediata e sincera di un sincero sentimento, segnava sulla carta, e rivelava agli ignari fuggevoli lettori le bellezze delle virtù sconosciute, le bellezze degli eroismi ignoti, così, per un bisogno di proclamare tanta purezza di abnegazione, tanta altitudine spirituale. Ma non era una scrittrice quella che aveva visto, osservato, con occhi acuti, e che narrava una toccante istoria, con le sue frasi più efficaci: era una donna, solamente una donna che aveva sentito commuoversi il suo sempre tremante cuore, che aveva sentito velarsi di lacrime i suoi occhi, e che cercava di dire, con le parole più semplici, quanto l'aveva toccata profondamente.

E tu, allora, lettore, lettrice che trascorrerai queste pagine, ove son segnati questi fasti del nostro popolo in guerra, ove son notati gli episodi della virtù muliebre, ove sono espressi i sensi di ammirazione per tanto valore di fanciulle, di donne, di madri, non ingannarti su ciò che è questo libro. Esso non è escito dalla penna di una scrittrice: in esso, parla una donna. Non vi troverai nessuna veste letteraria; ma vi sentirai, io spero, io credo, la sincerità di un vivo ma contenuto dolore, il fervore di una immensa speranza.

Napoli, primavera del 1916. MATILDE SERAO.

[1] MATILDE SERAO. *Parla una donna,* diario feminile di guerra. (Milano, Treves, L. 4).

63.ª SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIII. - N. 32. - 6 Agosto 1916. UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).



IL RE, IL PRIMO MINISTRO BOSELLI E IL GENERALE PORRO,
escono dalla Cattedrale d'una città al fronte, dopo la commemorazione della morte di Re Umberto. — 29 luglio.
(Fot. del Comando Supremo, reparto fotografico).



Il senatore GIACOMO DE MARTINO, *nuovo governatore della Colonia Eritrea.*



Il comandante CERRINA-FERRONI, *nuovo governatore della Somalia.*

I DUE NUOVI GOVERNATORI PER L'ERITREA E LA SOMALIA.

Un decreto del 27 luglio ha nominato definitivamente governatore per l'Eritrea il senatore Giacomo De Martino, e per la Somalia il comandante Cerrina-Ferroni. Con queste due nomine i ministri Sonnino e Colosimo hanno sciolte le promesse fatte in aprile alla Camera dal loro predecessore Martini.

Parlare in queste colonne di Giacomo de Martino, è quasi superfluo. Notizie e ritratti di lui abbiamo dato ripetutamente. Egli è stato il rinnovatore della Somalia, vi ha portato tutta l'energia e tutta la genialità del suo temperamento: alla Camera, dove fu dal 1890 al 1903, ed al Senato, De Martino non era così a posto, come nelle colonie: la sua coltura, il suo spirito avventuroso, il suo temperamento sportivo — malgrado la sessantina suonata, — la sua passione fattiva, il suo praticismo moderno, molto giovarono al consolidamento dell'autorità e dell'influenza politica ed economica dell'Italia nella Somalia.

Egli ora passa a governare l'Eritrea, ed in Somalia va un uomo di mare, il comandante Cerrina-Ferroni — piemontese, se non erriamo — indicato dai giornali come valoroso marinaio e uomo di provata abilità politica e diplomatica. Tale apparve in varie campagne nel Mar Rosso, trattando con gli arabi della costa orientale, mentre ferveva la guerra libica: infatti egli riuscì con fine abilità a entrare in relazioni attive con Said Idris, capo dei ribelli arabi dell'Assir e dello Jemen settentrionale, mentre con un'azione navale da bordo del *Piemonte* appoggiava la lotta contro i turchi. Per le buone prove date, quando il marchese Salvago Raggi si ritirò dalla Colonia Eritrea, egli fu destinato a reggerla *pro tempore*. E mostrò nei rapporti con gli indigeni così preziose qualità che oggi il Governo non ha esitato a prescegliere perchè possa continuare i suoi buoni servigi in Somalia, questa volta col titolo di Governatore effettivo, completando, non v'ha dubbio, l'opera eccellente compiuta dal De Martino.

CORRIERE.

Antologia di guerra pel terzo anniversario. Anche il dott. Filzi impiccato?... La fucilazione del capitano Fryatt. Augurio serbo.... ed italiano!...

Con una caligine afosa opprimente, un sole pallido e pur scottante, entriamo oggi — 2 agosto — nel terzo anno di guerra Europea anzi — come dice il *Kaiser* in un suo manifesto, « mondiale ».

Chi avesse detto, il 2 agosto 1914, che la guerra, allora cominciata con le famose « querelles d'allemands » delle bombe francesi lanciate da velivoli nemici sul Lussemburgo e su Norimberga — sarebbe arrivata ai tre anni si sarebbe sentito dare del matto.

La previsione impressionante la fece lord Kitchener poco dopo essere stato assunto al ministero per la guerra britannico: « Questa guerra durerà tre anni!... » Qualcuno rispose il solito « crepi l'astrologo ». L'astrologo, purtroppo, è finito, impavido, negli abissi del mare, ma la sua profezia si avvera nei fatti. Il terzo anno di guerra comincia oggi. Sarà guerra tutto questo nuovo anno?... Finirà in autunno?... Ne avremo per un altro inverno?... Chi sa dirlo è bravo. Certo, tutti proclamano, oggi, di volere la pace con la vittoria — e si capisce!

Sentite il *Kaiser:*

« Mai mi lasciò la salda fiducia che la Germania, nonostante la prevalenza numerica degli avversari, è invincibile. Questa fiducia ogni giorno si rinvigorisce. Il popolo tedesco sa che è in gioco la sua esistenza, conosce la sua forza e confida nell'aiuto di Dio. Perciò nulla può scuotere la sua risolutezza e la sua tenacia. Condurremo questa lotta fino ad una fine che tuteli il nostro impero da una nuova aggressione ed assicuri il pacifico lavoro dello spirito tedesco e del lavoro tedesco per sempre. Liberi, sicuri e forti dobbiamo vivere fra i popoli del globo terracqueo. Questo diritto non deve rapirci e non ci rapirà nessuno. »

E sentite quest'altra buona lana di Francesco Giuseppe, che il 18 di questo mese compie gli ottantasei anni!...

« Sorretto dalla solenne esperienza di due anni di guerra, guardo con piena fiducia l'avvenire che si avvicina a poco a poco nella lieta speranza che i miei popoli valorosi meritano davvero la vittoria e nella ferma speranza che la grazia e la giustizia della Provvidenza non la negheranno loro. »

Potrebbero parlare diverso?... No, certo. Nei loro proclami traspare anche troppo il senso del disagio profondo dei due Imperi, disagio per le accumulatesi difficoltà militari,



Milano. — Il ministro BIANCHI, accompagnato dalle autorità, visita i laboratori del Ricovero Fanny Finzi Ottolenghi.

disagio per le complicatissime difficoltà economiche. Una qualche frase che tenda a galvanizzare — fin dove è possibile — lo spirito delle popolazioni e delle truppe ancora combattenti, è pur necessaria — ma i due proclami imperiali non hanno il tono di quelli del 1914 e nemmeno di quelli del 1915.

Suona ben altrimenti il linguaggio degli Alleati. Il conservatore conte Sturmer, nuovo ministro degli esteri di Russia, dice:

« Due anni di guerra hanno unito con la fratellanza d'armi delle truppe Alleate, con il loro eroismo e con il sangue versato, anche più strettamente le Potenze dell'Intesa nella loro decisione di liberare l'Europa minacciata dal giogo della egemonia tedesca. Su tutti i fronti le truppe Alleate portano colpo su colpo all'avversario; e sono convinto che, con l'aiuto dell'Onnipotente, gli Alleati arriveranno a vincere il nemico e perverranno a far trionfare la loro nobile causa ».

Lloyd George, l'attuale ministro britannico per la guerra, così parla agli eserciti alleati in Francia:

« Gli uomini valorosi non si vantano prima del successo. Essi sperano. Ma più che mai voi combatterete con la certezza che gli Alleati, i quali sono forti del loro diritto, sono pure forti per il numero, per l'accumulamento di tutto ciò che può assicurare la vittoria del diritto. Il nostro trionfo è augurato e atteso dalle nazioni alleate, da tutti i popoli che hanno il culto dell'onore e della giustizia....

« Soldati di Francia! Sarà bello vivere nel vostro paese quando ne avrete cacciato gli invasori, quando le vostre virtù guerriere avranno assicurato alle generazioni seguenti la pace nella libertà ».

Ed il generale inglese Douglas Haig, i cui soldati battono ogni giorno, vittoriosamente, l'ostinazione tedesca, conclude così:

« La Gran Bretagna, che suggellò sui campi di battaglia un accordo eterno con la Francia, si adopererà fino alla fine, a fianco della sua nobile Alleata, per ottenere le riparazioni necessarie verso le nazioni che soffrirono dell'ingiusta aggressione dell'impero germanico ».

Joffre, il vero organizzatore della graduale disfatta tedesca e del « fronte unico » dalla Manica a Salonicco, ha rivolto ai « soldati della Repubblica » un breve, nervoso proclama, vibrante ad ogni riga della più salda fiducia. Eccolo, tal quale:

« Comincia il vostro terzo anno di guerra. Da due anni sostenete senza cedere il peso della lotta implacabile. Avete fatto fallire tutti i piani dei nostri nemici. Li avete vinti sulla Marna, li avete arrestati sull'Yser, li avete battuti nell'Artois, nella Champagne, mentre cercavano invano la vittoria nelle pianure della Russia. Quindi la vostra vittoriosa resistenza in una battaglia di cinque mesi ha spezzato lo sforzo tedesco davanti a Verdun.

« Grazie al vostro pertinace valore gli eserciti dei nostri alleati hanno potuto provvedersi di armi di cui i nostri nemici sentono oggi il peso su tutti i fronti. Si avvicina il momento in cui sotto la nostra spinta comune crollerà la potenza militare tedesca.

« *Soldati di Francia!*

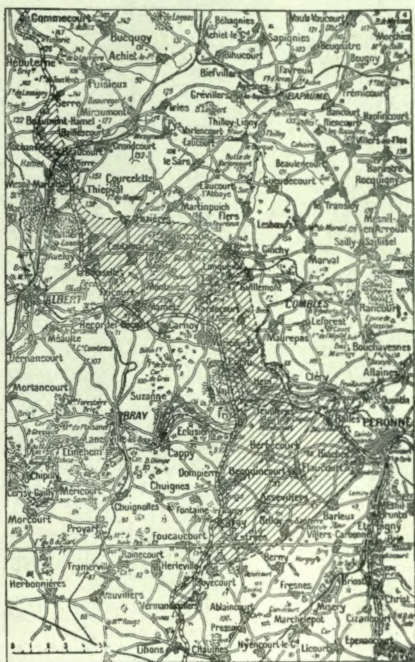
« Potete essere fieri dell'opera che avete già compiuto. Voi siete risoluti a compierla fino alla fine. La vittoria è certa! »

E la « certezza » di questa vittoria fa dire al presidente Poincaré in un suo proclama alle eroiche truppe repubblicane:

« La bilancia del destino ebbe lunghe oscillazioni. Ora non più. Un piatto non cessa più di salire, l'altro discende, discende, carico di un peso che nulla più alleggerirà. Gloria immortale a Verdun, che preparò l'azione comune degli Alleati; gloria a voi, amici miei, che avrete salvato la Francia e vendicato il diritto insultato! »

E l'Italia?!... L'Italia non ha parola da aggiungere, alle manifestazioni fatte dal popolo e dal governo il maggio scorso, quando compivasi, per essa, il primo anno di guerra. Il saldo proposito dell'Italia è ribadito ogni giorno dai bollettini tacitiani, ed eloquenti insieme, del generalissimo Cadorna, il quale precisa, giorno per giorno, i passi innanzi, contro il nemico, del nostro esercito mirabile; — il proposito dell'Italia lo ha riaffermato il governo deliberando l'altro giorno — oltre alla pubblicazione, in edizione nazionale, delle opere del nuovo martire glorioso — l'erezione a lui, a Cesare Battisti, di un monumento nazionale in Trento — sì, proprio, in Trento, italiana, e redenta!...

Lo scettico pronto a fare, ad ogni occasione, la parte del diavolo, ha giudicato prematura la decisione: no, non è prematura: non è mai prematura un'affermazione che ribadisce la salda volontà di raggiungere la mèta, la sicura coscienza di arrivare alla completa vittoria!... Questo ha voluto dire, con la sua deliberazione, il « ministero nazionale » il cui



La battaglia della Somme.
La parte tratteggiata indica l'avanzata franco-inglese fino al 26 luglio.

presidente fu testè nella zona di guerra, vicino al Re, vicino a Cadorna, in mezzo ai soldati, mentre i suoi colleghi — come l'illustre scienziato Leonardo Bianchi qui a Milano — confortavano qua e là del loro consiglio e dei loro encomii l'opera assidua di tutte le classi, di tutta quanta la nazione in una sempre più fervida preparazione civile.

I nemici, al contrario, sono entrati oramai nel periodo in cui l'inquietudine crescente per il discendere innegabile della bilancia a loro sfavore, altera le loro funzioni, ed intorbida sempre più i loro sentimenti. La vera e propria guerra non basta più, per essi — ricorrono al terrore, che è in sostanza un gesto di paura. I dipartimenti francesi occupati dai tedeschi, sono stati spopolati in massa, con tale durezza di procedimenti che ha suscitato le più fiere proteste diplomatiche della Francia e dell'Inghilterra presso i neutri.

E, invidiando, si direbbe, le imprese inutilmente crudeli dell'Austria, che all'odiate forche ha voluto appendere e Battisti, e Rismondo, ed anche — dicesi — il dott. Fabio Filzi, giovine valoroso, caduto anch'egli, con Battisti, prigioniero del nemico implacabile; i tedeschi a Bruges hanno fatto fucilare il capitano inglese della Marina Mercantile Fryatt, perchè, nel marzo scorso, imbattutosi con la nave *Bruxelles* in un sottomarino tedesco che mirava a silurarlo, tentò di speronarlo, con rapida mossa, e riuscì a sfuggirgli. Il capitano Fryatt non aveva fatto che ciò che, umanamente, legittimamente, avrebbe fatto, doveva fare, era in pienissimo diritto di fare, qualunque altro comandante. Una nave mercantile a cui una nave da guerra fa i segnali perchè si fermi e si faccia conoscere e si lasci visitare — deve obbedire, pena l'essere presa a cannonate. Ma una nave mercantile, non armata, che si vede, senz'altro, presa di mira — e presa di mira da un nemico che non ha nè riguardi, nè scrupoli, e che affonda indifferentemente un piccolo naviglio peschereccio con tre uomini od un colossale *Lusitania* con a bordo duemila innocenti — una nave non armata, così improvvisamente assalita, se potendo, reagisce, e poi riesce a fuggire, non può destare che ammirazione.

Ebbe in fatto lodi e premii, in Inghilterra, anche dalla Camera dei Comuni il capitano Fryatt; ma i tedeschi segnarono il nome di lui nel libro delle vendette — e la vendetta, a freddo, imperdonabile — come quella contro miss Cavell — l'hanno compiuta il 27 luglio a Bruges, dove il capitano Fryatt, caduto, in un suo nuovo viaggio col *Bruxelles*, nelle loro mani, fu inesorabilmente fucilato.

I ministri inglesi hanno gridato, alto e forte, che anche questo delitto dovrà essere scontato dalla Germania — questo e tanti altri — e il loro grido è stato accolto dalla coscienza civile. Così, il terzo anno di guerra, comincia come il primo, come il secondo, con imprecazioni che escono dall'intimo sentimento dei popoli.

La violenza iniziale, dichiarata, vantata contro il Belgio; — l'annegamento di migliaia di innocenti sui grandi transatlantici; le fucilazioni e le impiccagioni di miss Cavell, di Battisti, di Rismondo, di Filzi, di Fryatt; l'espulsione a forza di donne e di vecchi dai loro paesi d'origine nel Belgio, in Francia — sono tutte brutalità, che, nella positiva realtà, a nulla hanno giovato politicamente, militarmente a coloro, che nell'assolutismo della loro tradizionale durezza, hanno voluto compierle, e se ne vantano!!...



Il cap. CARLO FRYATT, fucilato dai tedeschi perchè tentò col suo piroscafo di difendersi dal sottomarino germanico U-33 che lo attaccava il 28 marzo 1916.

Tali metodi — che tolgono a chi li adopera il diritto di invocare — con tanto fenomenale frequenza — Dio e la Provvidenza; tali metodi che privano i due Imperi accerchiati, di quell'alleato d'ogni buona e grande causa che è il prestigio morale, sono gl' indici maggiori di tutta una situazione che, per loro, precipita. Comincia, sì, oggi, il terzo anno di guerra — e senza essere profeti, senza volerlo essere, non pare inverosimile prevedere che sarà l'ultimo; nè pare illusione preannunziare che sarà l'anno della vittoria per la causa della giustizia.

Lo dice anche il principe reggente di un popolo che ha provate della guerra tutte le durezze, e che ha dovuto cercare in Italia, in Grecia, sotto la protezione degli amici e degli alleati, il rifugio dove riordinarsi per ricuperare la coscienza di sè e la patria; lo dice il principe Alessandro di Serbia — che, da Salonicco — dove è andato ad aggiungersi agli alleati franco-britanni anche un distaccamento di forze russe — così ha parlato, in un proclama, al riordinato esercito serbo, ricorrendo il 28 luglio, data della prima violenza soldatesca della potentissima Austria contro la piccola Serbia:

« Questa data è per la nazione serba una ricorrenza ricca di speranza e per l'Austria una data annunziatrice del castigo inesorabile ». L'Italia non può rispondere che plaudendo a tale speranza, partecipando col cuore e coll'azione all'augurio!...

2 agosto. *Spectator.*



† Il generale CARLO GIORDANA.

Il maggior generale *Carlo Giordana*, comandante una brigata di fanteria — alla morte eroica del quale accennammo nel passato numero — non aveva che 49 anni. Nato a Moncalieri, era stato educato ed aveva fatto i suoi primi studi a Torino: poi era entrato alla Scuola Militare di Modena, dalla quale uscì a 18 anni sottotenente. Frequentò da tenente la Scuola di Guerra. Come capitano appartenne al 4.° alpini, al quale doveva ritornare poi col grado di colonnello, ed appunto alla testa del valoroso 4.° alpini il Giordana combattè al Mrzli, al Vodil, al Monte Nero ed ultimamente all'Adamello. Le brillanti azioni eseguite dai nostri soldati a quelle stupefacenti altezze, superiori ai 3000 metri, ebbero la sua guida e direzione. Carlo Giordana, il cui nome rimarrà inciso a caratteri d'oro nel glorioso libro degli alpini italiani, fu il vero realizzatore di quella fantastica guerra di montagna, il propulsore ad ogni giorno, ad ogni ora, ad ogni minuto di tutte le energie singole e collettive, il comandante onnipresente e onniveggente, la cui parola, il cui sguardo, il cui gesto erano incitamento insieme e ammonimento. Fu Carlo Giordana che portò nientemeno che pezzi da 149 ad altezze superiori ai 3300 metri: come ebbe ad annunciare lo stesso generalissimo Cadorna. Fu Carlo Giordana che tenne per settimane i suoi soldati combattenti fra i ghiacci e le nevi, rintanati nelle grotte, fra i più aspri rigori della stagione ancora invernale: insegnando egli con l'esempio la via dei sacrifici. Per dare un'idea delle meravigliose sue qualità d'organizzatore basti dire che il giorno dopo la nostra avanzata attraverso il ghiacciaio dell'Adamello, salivano per i sentieri nevosi dell'alpe rifornimenti per le truppe, coperte, legname per baracche, stufe, ecc., per il valore di più di un milione! A tanta perfezione aveva condotto i servizi logistici nella sua zona che ogni giorno, per qualunque tempo, salivano e scendevano dalle prime linee ai luoghi di rifornimento carovane di migliaia di uomini. In brevissimo tempo aveva impiantato sull'Adamello ben tre teleferiche e vagheggiava il disegno di una ferrovia Decauville che avrebbe attraversato il ghiacciaio. L'offensiva austriaca lo richiamò dall'Adamello: egli dovè staccarsi dai suoi soldati: e andò a prendere il comando di una brigata di fanteria all'ala destra delle nostre posizioni sull'altopiano di Asiago. Incurante dei pericoli, audace, sempre pronto alle funzioni più rischiose del soldato anche nel suo nuovo ufficio di generale, egli volle un mattino rendersi conto personalmente dello stato delle difese nemiche: e andò avanti solo soletto, fin che si trovò poco meno che in mezzo ai nemici. Fu preso di mira ed ucciso. Il suo nome rimarrà nella storia militare d'Italia. Il Re lo ha consacrato con la medaglia d'oro al valore.

RAMIS RECISIS ALTIUS

GABRIELE D'ANNUNZIO

"KIRIE ELEISON!"

A·D·K·

LA CANZONE DI SAUCOURT.

A CHIAROVISO.

O vespri sublimi, in quel dominio della prima stirpe, in quel suolo di martiri e di re, quando udivo i racconti della recente prodezza seguirsi come nelle lasse d'una canzon di gesta, presso le rovine della Badia cisterciense non immemore d'avere ospitato San Luigi! Un gruppo di cavalli morelli s'abbeverava nel nero stagno feodale, ove due cigni immobili parevano adunare in sé quanto di candore e di silenzio rimaneva nel folle mondo. S'udiva tonare il cannone, a borea, nella montagna occupata dal nemico; s'udiva ansimare come un bufalo enorme il carro di ferro impantanato nella via cupa; s'udiva in alto il battito d'un velivolo fendere la nube, segnando il ritmo novello del coraggio solitario. E il cielo, dilacerato a levante, aveva il colore del tendine «che pallido è come la perla ineffabile, palesato nella ferita.»

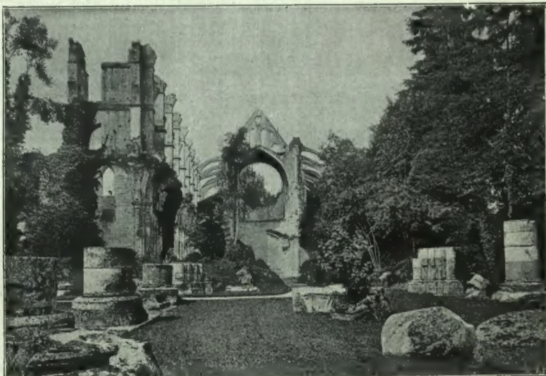
Dimenticherò io quell'ora e la sua bellezza? Gli Zuavi di Palestro e i Cacciatori di Solferino, i veterani dell'esercito d' Italia, non dunque mi fissavano dal fondo di quelle giovani pupille? Il cannone di Melegnano non dunque tonava alla mia sinistra, tra il cimitero e il ponte?

Questo frammento insieme con gli altri che abbiamo pubblicato e che pubblicheremo, fa parte di una *Licenza* che GABRIELE D'ANNUNZIO ha composto per la *Leda senza Cigno*. Il racconto e la *Licenza* che lo segue usciranno tra breve raccolti in volume per i tipi della Casa Treves.

Non altro se non la forza dell'amore mescolava anche una volta nel mio sogno i due sangui fraterni.

Su i ghiacci dello Stelvio, su le nevi della Carnia, sui picchi delle Dolomiti, su i dirupi del Monte Nero, da per tutto, nella nostra Alpe truce, oggi risuona un canto possente come quello dei Legionarii: la voce stessa di Roma. Così mi parve un giorno riconoscere la cadenza dell'antichissima vostra canzone carolingia nel coro dei vostri soldati.

Conoscete, o Chiaroviso, un borgo che si chiama Longpont? Pontelungo. Somiglia quasi a una delle mie piccole città umbre, tra l'infranta ossatura della chiesa abbaziale e una porta munita di torricelle eguali a quell'una che Santa Barbara sorregge nella palma della mano. Il suo aspetto ingannava il mio esilio, come il suo ricordo oggi mi ravvicina alla seconda patria distante.



Era una domenica di settembre torbidiccia e dolca. Assistevo alla messa funebre, nella cappella angusta fatta di quattro crociere superstiti d'una sala ogivale che aveva lungamente servito di ambulatorio alla comunità cisterciense. I soldati avevano rempiuto di rosso tutti i banchi di quercia; ma, come la cappella non ne poteva contenere se non un piccolo numero, gli altri si accalcavano al limitare, occupavano tutto il sagrato all'ombra delle rovine.

Dall'altare luccicante di reliquiarii, l'abbate a gran voce noverò i morti. Poi celebrò il sacrifizio del corpo e del sangue di Nostro Signore.

E un canto sorse, nel crepuscolo delle vetrate grevi di piombi, un gracile coro di donne e di fanciulli, un coro tremulo, che a poco a poco rafforzarono le voci rauche degli uomini, finchè s'ampliò in invocazione robusta. *«Kyrie eleison!»* Tutti i soldati cantavano, nella cappella e nel sagrato, prima di tornare alla battaglia, come nell'antichissima canzone carolingia. *«Kyrie eleison!»*

Pur quelli che imbracavano i grandi cavalli da tiro, pur quelli che sellavano le loro bestie ferrate a nuovo, pur quelli che caricavano le lunghe carra di sei ruote, tutti intonarono il cantico santo, come i compagni del figliuolo d'Ansgarda.

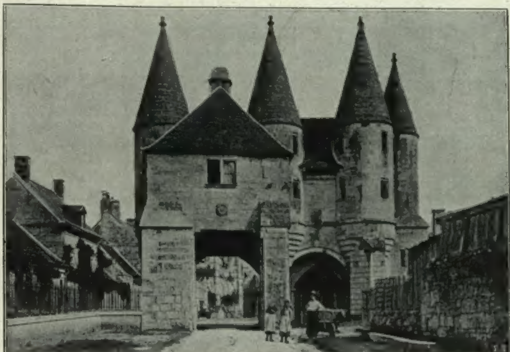
« Signore, — diss'egli — se non mi scavalca la morte, tutto quel che tu vuoi, e io lo compirò.

« Quando si fu da Dio accomiatato, levò il suo gonfalone e cavalcò per Francia. Coloro che l'attendevano, levarono grido: — Monsignore, gran tempo è che ti attendiamo.

« Allora così egli parlò: — O compagni, siate racconsolati. Finché io non v'abbia fatti liberi, non mi poserò. »

Lo stesso epico soffio mi pareva spingere le nuvole a dilacerarsi contro gli archi rotti della chiesa estinta, mi pareva agitar l'erbe selvagge su pei contrafforti ridotti omai a non più reggere se non la deserta fierezza loro. Vedevo tremare gli spiriti del vento nella grande Rosa vacua come la bocca d'una maschera senza sònito. Scheggioni di mura erano come imminenti minacce.

Massi informi precipitati nell'abside parevan pronti a essere scolpiti in forma di severi sepolcri.



E subitamente, nell'erma Rosa, come in uno spazio mistico, scolpita apparve la faccia della Morte: non l'orrida femmina ossuta ma il bellissimo genio maschio.

« Dio sia laudato! — disse il condottiero vedendo quel ch'ei cercava. »

I soldati non cessavano di cantare, prosternati nel rosso di robbia come nella lor propria strage. A quel modo che la sinfonia dell'organo accompagna il salmo, tonavano obici e mortai contro la ripida cava donde forse erano escite tutte quelle pietre per ricongiungersi conce a gloria del Signore. Credevamo a quando a quando udire anche l'ansima della belva incalzata, il croscio dei frantumi in fondo ai burroni e ai botri.

« Dio sia laudato! — E si fece innanzi, e intonò un cantico santo. E tutti con lui cantavano: *Kyrie eleison!*

« Quando finito fu di cantare il cantico, e cominciò la mischia: il sangue schizzò alla faccia, il sudore grondò dalla fronte dei combattenti.... »

LE CATTEDRALI.

Dopo, dal ciglione della via ingombra di carra cariche di feriti esposte al fuoco delle batterie avverse, abbracciai con un atto d'amore la città di Clodoveo non visibile se non per le punte delle sue guglie.

Erano le guglie di San Giovanni della Vigna. Superavano il colle che nascondeva le mura. Parevano i culmini sensibili della città nascosta, sensibili come le mani che si tendono, come le mani che implorano senza congiungersi o prima di congiungersi. Toccavano il cielo ma là dove il cielo è cittadino, dov'è umanato dal respiro delle case, delle strade e delle piazze. La forza accolta della città viveva in quell'aria palpitante dove la pietra scolpita e commessa sembrava assumere qualcosa di spirituale e quasi di alato. Pur sotto il tuono dei mortai, pensavo al canto dell'allodola gallica. Pensavo a tutte le vostre cattedrali, a tutte le pietre delle vostre cattedrali, che il canto etereo dell'allodola sembra aver condotte dalle fondamenta alle sommità, più alto, sempre più alto.

Ora, da quel ciglione, sentivo e misuravo il ritmo generatore della città profonda, con un sentimento quasi filiale, con un istinto di razza, con una divinazione non dissimile a quella che mi rappresentò gli spiriti di Siena quando per la prima volta valicai la disperazione sublime delle sue crete affocate dal tramonto.

Altri carri di feriti giungevano, sostavano. Il cammino che conduceva all'ospedale, e l'ospedale stesso, era battuto dal nemico, senza tregua. La carne sanguinosa era stipata, dolore contro dolore, calore contro calore. Non s'udiva un lagno né una imprecazione. Tutti mi sembravano belli. Il viso della Francia era in ciascun viso. In rilievi d'osso e di muscoli vi si scolpiva il più maschio destino. Le recenti ferite non parevano le cicatrici vecchie della nazione riaperte e riaccese? Un sorriso effuso in un volto bendato non somigliava a quel primaverile sorriso che il popolo vide schiudersi nelle statue delle sue cattedrali costrutte col canto? Un motto eroico faceva ondeggiare in una subita ilarità tutte quelle fasce insanguinate, con non so qual freschezza pur sopra l'orrore, come un bianco e rosso roseto.

Qualcuno disse: « Dalla cava bombardano la città ». Allora la città fu come tutta quella carne. Mi pareva udire, di dietro al colle, battere il suo cuore impavido.

Nell'aria solcata dal ferro e dal fuoco la pietra delle due guglie protese aveva quel delicato color cinerino che talvolta sembra cangiante come la gola della tortora. Credevo di vederle vacillare a ogni rimbombo. Il nemico occupava coi suoi cannoni le cave stesse donde era escita la pietra delle case e delle chiese e dei baluardi.

Per me che vedevo le due braccia della fede intatte, come per i feriti che non vedevano se non la triste via preclusa, la città colpita non era soltanto la sede venerabile della prima dinastia, la diletta del Merovingio battezzato da San Remigio, ma era l'imagine ideale della città edificata dalla gente franca, della città inginocchiata all'ombra della cattedrale costrutta dall'artiere e dal popolo come un modello dell'Anima e del Corpo, come un emblema del Cielo e della Terra, come un simbolo del Paradiso e dell'Inferno.

Tendevo l'orecchio per cogliere il suono delle campane entro le pause dell'atroce rombo. Tendevo l'orecchio per cogliere il suono della gloria, il clangore di tutte le glorie. Tendevo l'orecchio per intendere la voce dei secoli, per ascoltare nei secoli la voce dell'amore, della costanza e della speranza.

L'Angelo che veglia allo spigolo del pilastro, vestito d'una tunica numerosa che non sembra pieghe intorno a una forma, sì raggi intorno a una mente; l'Angelo che porta l'ora solare sul suo petto; l'Angelo delle Cattedrali materne era salito a sommo del cielo, si librava fra i due pinnacoli. E l'attimo inevitabile era segnato da lui.

Un abbaglio improvviso turbò i miei occhi. Tutto lo spazio vacillò. Il respiro della città profonda s'arrestò. Un silenzio umano e sovrumano si fece intorno, si fece in tutte le cose, come quando la moltitudine accolta nella piazza si tace per udire il capo dell'innocente rotolar dal palco nel paniere del carnefice.

Una delle due guglie appariva mozza. La città non levava al cielo se non un braccio e un moncherino.

Dal ciglione gridai verso i carri. Allora tutte le ferite sanguinarono per quella pietra che non sanguinò.

Dopo, da un'altra altura, toccai un amore, un dolore e uno splendore anche più maravigliosi. Vidi un'altra Cattedrale, la più solenne, quella delle grandi Sagre, compiersi nella fiamma. Vidi la fiamma, suprema artefice, condurre tutte le linee della pietra immobile alla perfezione della preghiera alata. Le due braccia levate al cielo e non congiunte, vidi la fiamma congiungerle.

Come il silenzio di Soissons, il cantico di Reims era senza parole. I mille e mille e mille uomini, che avevano cavato tagliato e commesso le pietre cantando, intonavano di nuovo il loro cantico interrotto, che saliva fuori del tempo misurato e fuori del linguaggio scandito. Non era se non una forza saliente, come la fiamma. Era anzi la medesima forza saliente. La Cattedrale toccava alfine il cuore del cielo.

Nata da un'aspirazione verso l'altezza, nata da una imitazione angelica, da un bisogno di volo e di coro, la Cattedrale esprimeva un'ansia che non si placa mai. Ella non poteva esser condotta dagli uomini al suo compimento né poteva compiere sé stessa. Nessuna generazione la vedeva compiuta. Il peso della pietra, il peso dello scalpello, il peso della mano serbavano una terrestrità invitta. L'ansia degli edificatori non riusciva se non a volgere verso l'alto il fogliame dei capitelli e le penne degli angeli impietrite. L'edifizio era un desiderio arrestato nel punto di superarsi. Era una mole radicata che invidiava la nuvola sorvolante.

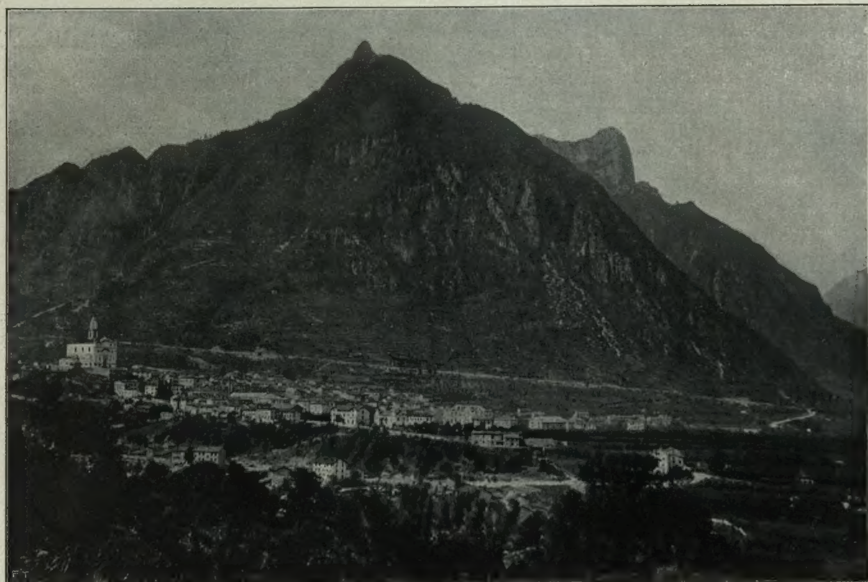
Ed ecco, d'improvviso, la fiamma eroica ne riprendeva e ne svolgeva il ritmo primiero. La pietra si moveva, la pietra si liberava, la pietra saliva nel firmamento. Tutto il suo sforzo di ascensione era secondato dalla fiamma. Dall'abside, dalle arcate dei contrafforti, dalle curvature dei portali, da tutti i luoghi di gloria, le ali si spiegavano, gli Angeli s'involavano nel fuoco. E dal fuoco altri Angeli si creavano, e seguivano il medesimo volo. Il mistero dell'Ascensione, chiuso nella Cattedrale, era rivelato non in verbo ma in atto. La Cattedrale era scoperchiata come il monumento presso cui Maria se ne stava in pianto allorché i messaggeri vestiti di bianco le dissero: « Donna, perché piangi? »

La Cattedrale era fiammeggiante di resurrezione; e l'anima della Francia era quivi alzata in piè, come il riapparito.

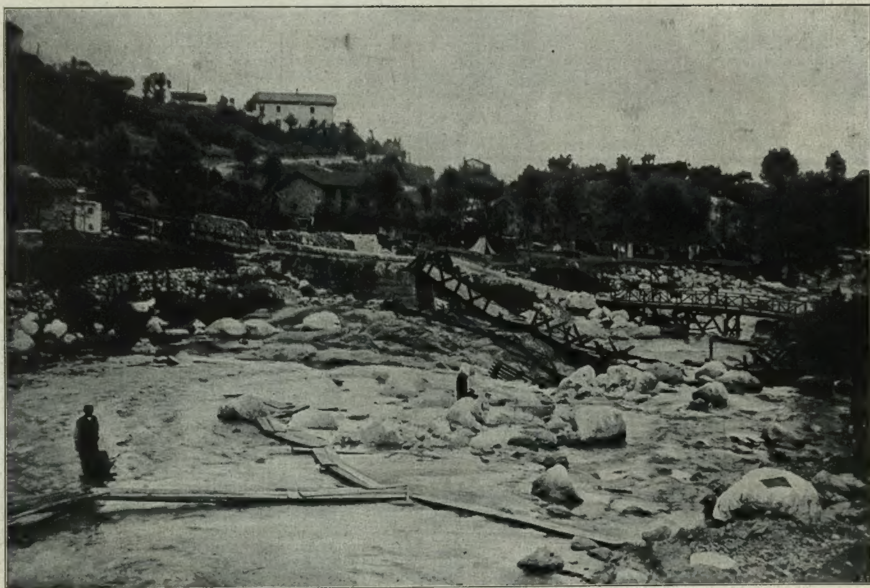
GABRIELE D'ANNUNZIO.

LA BATTAGLIA DEGLI ALTIPIANI.

(Fotografie del Comando Supremo, reparto fotografico).



In Val d'Astico: Arsiero e il Monte Cimone, riconquistato dagli italiani il 24 luglio.



Il Posina presso Arsiero (sul ponte rotto dagli austriaci cadde il sottotenente deputato Brando Brandolin).



Ufficiale che osserva il tiro da una buca di lupo.



Velo d'Astico.



Mentre si combatte, nelle retrovie vengono allargate le strade per il passaggio delle artiglierie.



Fanteria in marcia verso l'altipiano di Tonezza.

LA PIÙ RECENTE FOTOGRAFIA DELLA CITTÀ E



EL PORTO DI TRIESTE, DA UN AEREOPLANO.



(Sezione fotografica del Comando Supremo, da negativa del 1.° Gruppo Aereoplani).

LA BATTAGLIA DEGLI ALTIPIANI.



Alpini che si portano sulla linea del fuoco.



Carriaggi di Alpini in Posina dopo la ritirata degli austriaci.

CADVTI PER LA PATRIA


Ettore Bozzano, di Genova (1868), colonnello degli alpini. 10 luglio all'osped. di Genova.


M. Prustamburgo, di Messina, maggiore del genio. 16 giugno a Monfalcone.


Mario Molesini, di Napoli (1891), capitano artiglieria. A Monte Sass.

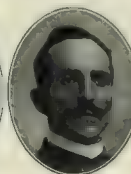

Antonio Fiorio, di Finale Emilia, ten. d'artiglieria. 16 maggio a Monfalcone.


Leonardo Salvatore, di Riposto (Catania) (1883), cap. 22 giugno presso Monte Nero.


Bruno Spazzi, di Verona (1891), capitano. 29 giugno ad Asiago.


Francesco Ronchi, colonnello. 29 giugno per gas asfissianti.


Mario Ronchi (1893), cap., figlio del colonn. Ronchi. 16 aprile a Sant'Osvaldo.


Amilcare Boveri, maggiore degli alpini, a Marcesina.


Eligio Bavassano, di Alessandria, capitano. 1o maggio nel Trentino.


Giuseppe Cortesi, di Modena (1874), maggiore. 29 giugno.

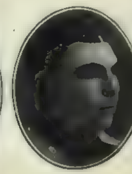

Osvaldo Mazzolari, di Milano, ten. 17 maggio.


Daniele Cressini, di Milano (1895), sottotenente. 3 luglio a Monte Cimone.


Alessandro Faggiotto, di Venezia (1896), sottoten. 10 giugno sul Pasubio.


Sante Tagliabue, di Milano (1893), sottotenente. 3 luglio sul Pasubio.


Ing. Gennaro Guecchi, di Napoli (1890), sottotenente. 1.° agosto 1915.


Stefano Giagheddu Tusaccin, di Cagliari (1895), sottoten. 29 giugno sul San Michele.


Avv. Antonio Galbiati, di Romano (1893), sottotenente. 29 giugno per gas asfissianti.


Armando Mossina, di Guastalla (1886), sottoten. Giugno sull'Altip. dei Sette Comuni.


Avv. Gerolamo Filippini, di Chiavari (1878), sottoten. alp. 1.° luglio sul Pasubio.


Carlo Negrini, di Ancona (1893), sottoten. artiglieria. 3 luglio ad Asiago.


Guido Crippa, di Monza (1891), sottoten. bersagl. 3 giugno a Bosco Laghetti.


Giovanni Filippi, di Genova (1891), sottoten. bers. 3 giugno ad Asiago.


Rag. Ettore Sanna, di Cuglieri (Sardegna), ten. dei bers. 16 giugno in Valsugana.


Conte Mario Biancoli, di Firenze (1893), sottoten. dec. 2 med. argento. 24 nov. 1915.


Camillo Giulia, di Venezia (1895), sottotenente. 16 giugno a Monte Fior.


Giovanni Deodato, di Messina (1893), sottotenente. 28 giugno al confine carnico.


Giuseppe Rivara, di Mercenasco (1884), capitano. 29 giugno sul Carso.


Dott. Cipriano Mistò, di Binago (1889), tenente medico. 16 giugno alla Marcesina.


G. Dalla Favera, di Valdobbiadene (1885), sottoten. alp. 16 maggio a Monte Maronia.

Quando manca l'indicazione dell'arma, si tratta della fanteria. Il numero fra parentesi indica l'anno di nascita.

I VOLTI DI PARIGI.

15 luglio.

ANATOLE FRANCE ALL'ACCADEMIA.

Nei giorni burrascosi dell'« affare » Dreyfus, per protestare contro l'atteggiamento preso dall'Accademia di Francia e per mostrarsi solidale con Emilio Zola che combatteva la grande battaglia, Anatole France stabilì di non partecipare più in nessun modo alle sedute dell'illustre consesso. E da allora mantenne la parola, nè lo si vide più sotto la « Cupola di Mazzarino » con gran rincrescimento dei colleghi che apprezzavano in lui altrettanto lo scrittore illustre quanto l'insuperabile conversatore. Questa ritirata sotto la tenda è durata sedici anni: ma l'*Union sacrée* ha portato i suoi frutti benefici anche in questo campo, e lo scrittore illustre ha fatto la pace con gl'immortali. A chi lo persuadeva di accogliere una così buona occasione per traghettare di nuovo la Senna, Anatole France rispondeva: « Lo vorrei bene anch'io: ma è l'occasione che mi manca. Capirete che dopo tanto tempo, qualunque passo che facessi potrebbe sembrare ridicolo ». E l'occasione si è finalmente presentata, con una colazione alla trattoria Lapeyrouse, trattoria illustre della *rive gauche*, dove si mangia la più squisita anatra alla rouennese che possa offrire Parigi e i cui *cabinets particuliers* non sdegnano di accogliere le coppie meno accademiche di questo mondo. È là che, ieri mattina, si sono riuniti alcuni accademici dei settori più diversi: dal reazionario marchese di Ségur al repubblicano Ernesto Lavisse, non senza una « puntarella » verso il centro rappresentato dal capitano d'artiglieria Marcel Prévost. Costoro avevano invitato Anatole France, che dopo colazione e con la stessa comitiva è entrato semplicemente e naturalmente nelle sale dell'Accademia, dove la Commissione del dizionario discuteva la lettera M. E tutti sono stati contenti senza eccezione di partito, perchè Anatole France non è soltanto il più rappresentativo degli scrittori francesi nel mondo, ma è anche — come ho già detto — il più piacevole conversatore che la terra classica della conversazione abbia mai prodotto. Ho avuto la fortuna e l'onore di essergli compagno e guida a traverso le chiese e le rovine romane durante tutto quell'inverno in cui preparò e in gran parte scrisse fra noi le deliziose novelle che poi ha pubblicato col titolo *Sur la pierre blanche*, e di quei giorni lontani mi ricordo come di un'epoca fra le più interessanti della mia vita. Egli era venuto a Roma per parlare in un comizio *Pro Armenia*, chiamatovi dal prof. De Gubernatis che in quel tempo rappresentava nel mondo tutta la scienza e tutta la letteratura italiana. Francesi, inglesi, russi, ignoravano i nostri poeti, i nostri romanzieri, i nostri storici, ma conoscevano il buon De Gubernatis, che, d'altra parte, si affannava molto per farsi conoscere, e con visite e con lettere lasciava sussistere l'illusione che egli fosse l'unico scrittore veramente grande che contasse l'Italia. Anatole France, in mancanza di dati più precisi, lo aveva creduto anche lui, ed era venuto a Roma per partecipare al comizio di protesta contro le stragi armene, comizio presieduto e promosso dal De Gubernatis. Se non che a Roma capì come stavano le cose, e la sera stessa della cerimonia dovette convincersi che il pubblico italiano aveva dell'egregio professore dell'Università di Roma un'opinione assai diversa da quella che si era venuta facendo in Europa. Il giorno dopo, in fatti, a una signora che gli domandava quale fosse oramai la sua opinione sul discorso del presidente del comizio, Anatole France rispose molto semplicemente: « Ecco, signora mia: del discorso di De Gubernatis io non ho sentito che i fischi! » Col suo spirito pieno di condiscendenza filosofica e di adattamento — lo spirito di Gerolamo Coignard e dell'immortale Bergeret — egli — ammirava il popolo italiano per quel placido scetticismo politico, che permetteva i più inverosimili adattamenti: « Voi avete risoluto un problema che pareva insolubile » mi diceva un giorno « e avete resa possibile la presenza a Roma di un Re al Quirinale e di un Pontefice al Vaticano. Sono sicuro che accettereste con la stessa buona grazia un presidente di Repubblica al Campidoglio, senza che la vita nazionale ne venisse turbata ». Come un giorno gli raccontavo di un sovrano così poco amante dell'arte che in una esposizione di quadri, per evitare l'imbarazzo della scelta, aveva stabilito di comprare a caso l'undicesima tela, contando dalla porta da cui entrava, il France parve trovare il sistema eccellente. « Pensate » mi diceva « la sorte potrebbe farlo capitare sopra un capolavoro. E credete voi che un nostro ministro delle Belle Arti comprerebbe mai un capolavoro? » Un giorno, come avevamo trovata chiusa la porta della piccola chiesa cosmatesca di San Cesario, sulla via Appia, io ebbi a dirgli che per farmi aprire le chiese di Roma avevo un gesto massonico infallibile: e, ciò dicendo, gli mostrai una moneta d'un franco. « Ma caro amico mio » interruppe subito l'autore del *Lys Rouge* « il vostro non è un metodo nuovo: quella è la massoneria della Chiesa! » E di queste botte e risposte la sua conversazione è sempre piena, perchè in lui lo spirito fine ed elegante del conversatore si marita felicemente con la dottrina più profonda dell'umanista. Mi ricordo di avergli sentito un giorno discutere per un'ora la questione omerica, appoggiando la sua tesi con citazioni di testi e di fonti come avrebbe potuto fare un professore tedesco. Poi, vedendo entrare una figura nel salotto dove egli era, lasciava da parte tutta la sua erudizione ellenistica e trovava una di quelle frasi che sono come l'anima della vecchia razza francese. Oggi Pierre Nozière, o Silvestro Bonnard, o Bergeret — è tutt'uno — è ritornato all'Accademia, e già le sue pronte risposte cominciano a correre per Parigi. Durante la colazione storica di Lapeyrouse, come qualcuno gli parlava di un romanziere senza ingegno che pure era riuscito a vendere i suoi mediocri romanzi in un modo prodigioso, egli espresse per costui la più grande ammirazione: « Ma come potete dire che non ha ingegno! Vedete: ci vuol molto ingegno a vendere i libri di chi non ha ingegno! »

29 luglio.

IL SECONDO ANNIVERSARIO.

Sono oramai scorsi due anni, dal giorno in cui l'Imperatore Guglielmo II scatenò sull'Europa la guerra, nella fiducia di sconfiggere la Francia in men di un mese e di dettare da Parigi la pace germanica al mondo. Allora vi erano molti in Europa che pensavano come lui e si auguravano in fondo al cuore l'abbattimento definitivo della Francia turbolenta e corrotta. Quando il 5 settembre del 1914 arrivai a Parigi in un pomeriggio afoso, dopo un viaggio interminabile durante il quale avevo costantemente avuto d'innanzi agli occhi l'immagine della disfatta — rammento ancora i carri bestiami adibiti al trasporto dei feriti e i feriti ammucchiati confusamente sulla paglia sanguinosa — mi sembrò veramente che il fato supremo minacciasse la Francia. A Juvisy un battaglione di cacciatori a piedi, che era montato sul nostro treno durante il tragitto, scese, si allineò lungo il marciapiede della stazione, e partì a passo accelerato verso l'orizzonte, da dove giungeva il brontolio del cannone. E tutto intorno, fino a Parigi, era deserto: le ville abbandonate, le officine chiuse, i sobborghi deserti, i piccoli giardini suburbani che fiorivano nell'ombra i loro inutili fiori, le vie spopolate, le stazioni vuote. A Parigi, sotto la tettoia della *Gare de Lyon*, così affollata sempre e così tumultuosa, una sola persona si fece incontro al treno: una dama della croce rossa che veniva a informarsi se mai avessimo raccolto qualche ferito durante il nostro viaggio. Perchè oramai la Metropoli era investita, e mentre gl'inglesi si battevano al nord di Juvisy, le prime pattuglie degli ulani erano scese fino a Pontoise che in fondo non è che una continuazione di Parigi. Il programma del Kaiser era eseguito alla perfezione: la Francia invasa, Parigi sul punto di essere presa, i generali prussiani che spadroneggiavano nei castelli occupati, la « guerra di terrore » preconizzata dai Treischke e dai Bernhardi, messa in opera con una precisione matematica. Ancora pochi giorni e sua maestà Guglielmo II che in uniforme di corazziere bianco aspettava di entrare trionfalmente a Nancy — Nanzing come scrivevano già i giornali tedeschi — avrebbe veduto sfilare le sue orde vittoriose da quel-l'albergo Astoria dove il suo amico Geissler gli aveva già preparato la lista della colazione. E quelli furono veramente i giorni terribili, durante i quali si sentiva senza tregua il rumore del cannone che andava avvicinandosi ai sobborghi parigini. Ma chi non ha veduto Parigi, in quel periodo che va dal 5 al 15 settembre, non ha veduto nè vedrà mai uno spettacolo di bellezza guerriera più profondo e più grande. Vi era in tutti i rimasti una così grande volontà di vincere o di morire, che veramente la grande « città tentacolare » sembrava avesse un'anima sola. La domenica di quella settimana di passione, i fedeli che si erano riuniti a pregare nella chiesa della Maddalena furono fermati all'uscita da due giovinetti, due bambini anzi, che dopo aver messo nelle loro mani un bigliettino piegato si allontanavano frettolosamente. In questo bigliettino era scritta una sola frase, questa: *Courage, la France ne peut pas être vaincue.* La signora Catulle Mendès, impressionata da questo avvertimento, volle raggiungere uno dei due ragazzi e interrogarlo: « Abbiamo passata tutta la notte con la mamma, il babbo e due sorelle », egli rispose « a scrivere questi cartelli e oggi li distribuiamo all'uscita delle chiese, per far coraggio a quelli che pregano e che sperano ». Ebbene, Parigi di quei giorni era tutto così: e mai la solidarietà umana aveva raggiunto un più alto e più luminoso fastigio. Ma ebbe anche la sua ricompensa: il 15 settembre vedemmo passare in un rombo di automobile, la prima bandiera tolta al nemico; il Kaiser, che non era entrato a Nancy, dovette rinunciare a Parigi; in quanto al *Klown-prince*, il miraggio dell'orgia parigina, per quanto potente, non bastò a farlo tener fermo sulle rive della Marna: e da quel giorno la sorte della guerra fu scritta. Oggi sono passati due anni, e il popolo si prepara serenamente al terzo inverno di guerra, col proposito fermo di vincere fino alla fine. Ma lo sforzo che ha fatto la Francia rimarrà fra gli esempî più nobili e più mirabili che possa offrire una nazione per assicurarsi il diritto di esistere. In due anni ha improvvisato tutto: le industrie guerresche e l'esercito, la strategia bellica e l'organismo civile. Questa nazione, che l'Europa si compiaceva a rappresentarsi leggera e frivola, ha saputo improvvisare officine di cannoni e di proiettili, ha saputo dare forma a un organismo industriale che supera di gran lunga quello della stessa Inghilterra. Si diceva che dopo una prima sconfitta il popolo francese sarebbe stato incapace di qualsiasi resistenza, e dopo Charleroi abbiamo avuto la Marna, dopo Lilla abbiamo avuto Verdun. Si diceva che un troppo lungo benessere aveva atrofizzato i sentimenti di generosità e di abnegazione di tutto il popolo; ed ecco che dopo due anni di guerra, dopo due prestiti che hanno dato oltre quindici miliardi, dopo i milioni offerti generosamente per le opere di soccorso e di beneficenza, la Banca di Francia continua a incassare *regolarmente e senza interruzione un milione d'oro al giorno!* E mentre i soldati resistono a Verdun e avanzano sulla Somme, i borghesi lavorano nelle grandi città purificate da tutta la canaglia cosmopolita che veniva a bruttare col proprio vizio l'onesta laboriosità francese e gettava sulla popolazione indigena quella ignominia di cui ella sola era stata l'importatrice. Guardiamo invece quello che sta accadendo nella forte, paziente, organizzata Germania. Basterebbe paragonare il tono delle lettere trovate sui morti e sui prigionieri te-



Le rovine di Dompierre rioccupata dai francesi.

deschi con quelle trovate sui morti e sui prigionieri francesi per rendersi conto del diverso stato d'animo dei due paesi. L'osservazione non è mia, è della *Vossische Zeitung* che giorni sono invocava provvedimenti perchè non si lasciassero scrivere tante e tante lamentazioni, rammaricandosi che le lettere francesi avessero ben altro tono ed esprimessero ben altra fiducia. E poi è il bisogno di pace che comincia a farsi urgente da costoro, perchè la vittoria tedesca non poteva essere che una vittoria di sorpresa. Essi avevano, col loro spirito metodico, trattato la guerra come una formula algebrica, eliminando a poco a poco quelli elementi che potevano essere nocivi alla dimostrazione della loro tesi. Ma sono stati questi elementi così facilmente eliminati, quelli che hanno avuto il sopravvento. E poi la sorpresa sola, la sorpresa fulminea, poteva permettere la vittoria: il giorno in cui i nemici si fossero resi conto dei nuovi strumenti preparati nel silenzio, li avrebbero superati con la loro genialità di razza. Ed è quello infatti che è accaduto con le artiglierie pesanti, coi gas, con gli aeroplani, con la strategia stessa che hanno saputo adattare con meravigliosi risultati. Oggi, a due anni di distanza, *la victoire en chantant nous ouvre la barrière* — possono cantare i francesi come già cantarono vittoriosi contro lo stesso nemico i volontari del 1792 — e i tedeschi debbono arzigogolare sulle condizioni della pace futura rinunciando a poco a poco a tutto il programma che si erano tracciati in un lungo periodo di ubriacatura nazionale. Si dice che l'Imperatore Guglielmo abbia esclamato un giorno con mal celato rammarico: «Ah se avessi con me i francesi, sarei padrone del mondo!»

E forse aveva ragione. Solamente, per fortuna del mondo, i francesi non sono con lui.

DIEGO ANGELI.



A BIACHES. — Dove esisteva una batteria tedesca.

LA GRANDE GUERRA, SUL FRONTE ORIENTALE.

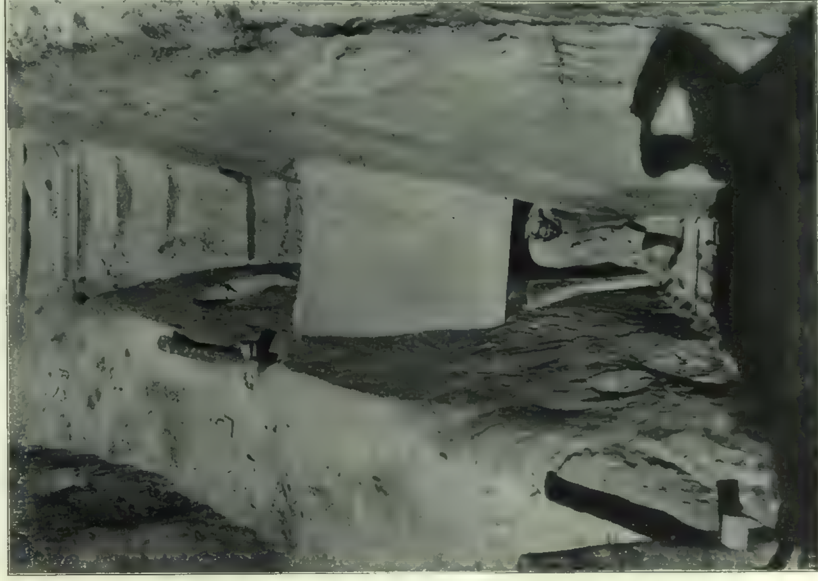


L'immenso gregge dei prigionieri austriaci sulle strade della Bucovina.

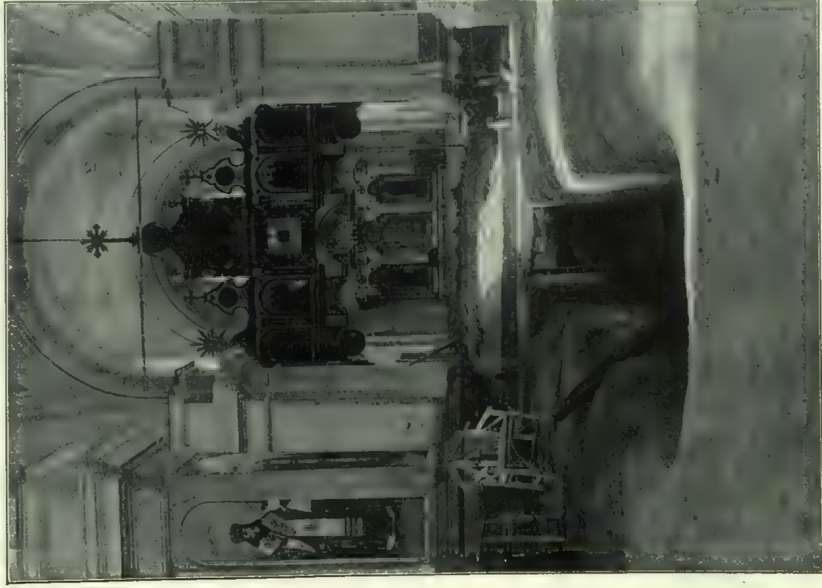


Soldati russi che riparano un ponte danneggiato dal nemico.

LA GRANDE GUERRA, SUL FRONTE ORIENTALE.



Rifugio austriaco per ufficiali a più di dieci metri sotto terra.



Trincea austriaca in una chiesa.



L'aviatore francese MARCHAL che compì il raid da Nancy fin quasi alle linee russe passando su Berlino.



Profughi austriaci che si rifugiano in Romania.
I soldati col casco alla tedesca sono gendarmi rumeni.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini del Comando Supremo.)

I progressi italiani dal 24 al 31 luglio:

25 luglio. — In *Valle Lagarina* crescente attività delle artiglierie nemiche.

Sul fronte del *Posina-Astico*, dopo accanito combattimento notturno, all'alba del 24 le nostre truppe si impadronirono del Monte Cimone.

Sull'*Altopiano di Asiago* la notte sul 24 il nemico lanciò due violenti attacchi contro i trinceramenti da noi conquistati presso Colle Zebio. I bersaglieri del 40.° battaglione (14.° reggimento) lo ricacciarono ogni volta infliggendogli gravi perdite. Con brillante contrattacco alla baionetta si impadronirono di altro esteso trinceramento prendendovi alcuni prigionieri ed una mitragliatrice.



Il *Deutschland*, sottomarino tedesco che attraversò l'Atlantico e si ormeggiò a Baltimora, qualificandosi come piroscafo mercantile. (Vedi a pag. 124.)

Più a nord gli alpini rinnovarono gli sforzi contro la ripida barriera di rocce innalzantesi a più che 2000 metri di altitudine tra i picchi di Monte Chiesa e di Monte Campigoletti. Sotto il fuoco incessante delle mitragliatrici nemiche sfondarono tre ordini di reticolati riuscendo ad affermarsi poco sotto la cresta.

Nella zona delle *Alpi di Fassa*, nonostante il maltempo, i nostri estesero la occupazione del terreno fino alla valletta di Ceramana.

Lungo il rimanente fronte attività di artiglierie e di bombarde, più intensa nell'*Alto Fella*, sulle alture a nord-ovest di *Gorizia* e nella zona di San Michele (*Carso*).

Velivoli nemici all'alba del 24 lanciarono bombe su *San Giorgio di Nogaro* ed altre località del basso Isonzo: nessuna vittima, una casa colonica restò incendiata.

26 luglio. — In *Valle Lagarina* e nella *zona della Borcola* le nostre artiglierie sorpresero con tiri efficaci colonne nemiche in marcia.

Sul fronte del *Posina-Astico* la notte sul 25 respingemmo due violenti attacchi nemici contro la vetta del Cimone. Continuano le nostre operazioni dirette a scacciare l'avversario dall'intricato terreno boschivo che dal Cimone degrada verso Tonezza.

Sull'*Altopiano di Asiago* le nostre truppe rafforzano le posizioni raggiunte. In piccoli scontri furono ieri (25) presi al nemico una trentina di prigionieri.

In *Valle Travignolo* nostri velivoli bombardarono parchi e magazzini a Bellamonte.

In *Carnia* tiri della nostra artiglieria contro colonne di quadrupedi e di carreggi sulla strada di Monte Croce. L'avversaria lanciò alcune granate sugli abitati dell'*Alto Degano* facendo qualche vittima nella popolazione.

Sull'*Isonzo* nessun importante avvenimento.

È segnalato l'uso sempre più esteso di proiettili esplodenti per fucileria da parte del nemico.

27 luglio. — Nella giornata di ieri (26) in vari tratti del fronte, l'artiglieria nemica si accanì nel battere a scopo di distruzione i centri abitati. Si ebbero bombardamenti di alcune località nella conca di Asiago, nelle alte valli del Boite e del Degano e nel piano del Basso Isonzo: pochi danni e qualche vittima nella popolazione.

In *Vallarsa* ed alla *testata del Posina* la notte sul 26 furono respinti tentativi di attacco nemici contro le nostre posizioni sulla riva destra del torrente Leno e sulle pendici di Corno del Coston.

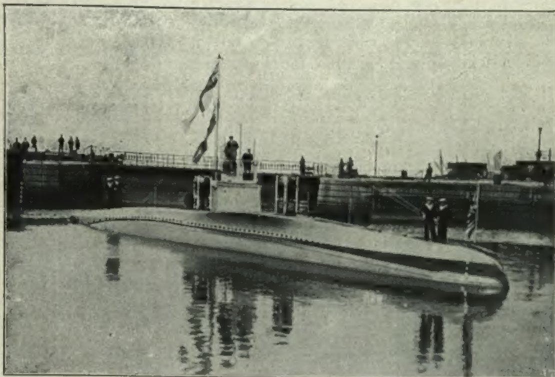
Sull' *altopiano di Tonezza* l'avversario, fortemente trincerato nei boschi a nord di Monte Cimone, oppone tenace resistenza all'avanzata delle nostre truppe. Tuttavia anche ieri (26) fu ad esse possibile di compiere qualche progresso.

In *Valle Travignolo* attività delle artiglierie nemiche contro le posizioni da noi recentemente conquistate.

Sul rimanente fronte situazione immutata.

28 luglio. — Nella zona dello *Stelvio* ed in *Vallarsa* sono segnalati vivi duelli delle artiglierie.

Nella notte sul 27 il nemico attaccò in forze le nostre posizioni di Monte Seluggio in Valle Posina e sulle pendici di Monte Zebio, nell'*Altopiano dei Sette Comuni*. Fu respinto con sensibili perdite.



Il sottomarino tedesco UC-5 catturato dagli inglesi, che hanno issato la loro bandiera al disopra di quella germanica.

In *Valle Travignolo* nella giornata del 26 le nostre truppe dopo violenta lotta ampliarono il possesso delle pendici settentrionali di Monte Colbricon. Furono presi all'avversario 73 prigionieri, tra i quali due, ufficiali, con una mitragliatrice.

Nostri velivoli rinnovarono il bombardamento di parchi presso *Bellamonte*.

Nelle *alte Valli del Degano* e del *But*, l'artiglieria nemica continuò ieri (27) il bombardamento degli abitati producendo qualche danno.

In piccole azioni nella zona di *San Michele* e di *San Martino del Carso* fu nuovamente constatato l'uso da parte del nemico di proiettili per fucileria a pallottole esplodenti, insieme a quello di bombe producenti gas asfissianti.

29 luglio. — In *Valle Astico* la notte sul 28 il nemico rinnovò il tentativo di sorprendere la nostra occupazione sul Monte Cimone; fu prontamente respinto. Nella giornata di ieri (28) attività delle artiglierie nemiche contro gli abitati della *Conca di Asiago* e contro la linea Spera-Strigno in *Valle Sugana;* qualche incendio.

In *Valle Travignolo,* nonostante il maltempo, le nostre truppe compirono nuovi progressi sulle pendici del Colbricon verso la valletta di Ceremana respingendo due contrattacchi dell'avversario.

Sull'*Isonzo* duelli di artiglierie; quella nemica lanciò alcune granate sugli abitati ad ovest di Gorizia.

Sul *Carso* una nostra squadriglia di aerei bombardò accampamenti e parchi nella zona di Oppacchiasella. Velivoli nemici intervenuti nell'azione furono assaliti e fugati: uno di essi precipitò al suolo incendiandosi. È segnalato l'uso sempre più esteso di proiettili esplodenti da parte del nemico.

30 luglio. — In *Valle Lagarina* vivace azione delle artiglierie. Le nostre diressero tiri efficaci contro le ferrovie nei punti dove era segnalato più intenso il traffico.

Sull' *altopiano di Tonezza,* dopo preparazione delle artiglierie, le nostre fanterie attaccarono le linee nemiche a settentrione di Monte Cimone. L'azione si svolse accanita nel bosco fittissimo, difeso da più ordini di trinceramenti ed intralciato da numerosi ostacoli. Tuttavia le nostre truppe riuscirono a progredire alquanto.

Nella *zona della Tofana* i nostri alpini si impadronirono della Forcella di Bois, inseguendo il nemico nel vallone di Travenanzes.

In *Valle Rienz* un tentativo di attacco nemico contro le nostre posizioni di Monte Piana fu facilmente respinto.

I nostri grossi calibri colpirono la stazione di *Sillian* in *Valle Drava.*

Sul rimanente fronte nessun importante avvenimento.

31 luglio. — In *Valle Adige* la notte sul 30 il nemico attaccò le nostre posizioni di Castione e di Zugna: fu subito respinto.

Nella giornata di ieri (30) attività delle artiglierie nemiche in tutta la zona dall'*Adige* al *Pasubio.*

In *Valle Astico* continua la nostra pressione a nord di Monte Cimone.

L'artiglieria nemica di grosso calibro bombardò ieri (30) *Arsiero,* facendovi danni e qualche vittima.

In *Valle Travignolo* (Avisio) l'avversario, che ha ricevuto rinforzi di truppe e di artiglierie, tentò tre successivi attacchi contro le posizioni da noi recentemente conquistate, ma fu ogni volta energicamente respinto.

In *Valle Drava* la stazione di Sillian fu nuovamente colpita dal nostro tiro.

Sul rimanente fronte nessun avvenimento notevole.

Velivoli nemici lanciarono qualche bomba su *Ala* e su *Fiera di Primiero:* nè vittime nè danni.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI, in Lugo di Vicenza.

Il sommergibile tedesco "Deutschland,,.

(Vedi incisione a pagina 122).

Il sommergibile *Deutschland* ha compiuto dal 23 giugno al 10 luglio la traversata dal porto tedesco di Helgoland a Baltimora, negli Stati Uniti, cuoprendo in 17 giorni 4000 miglia, senza rifornirsi, e portando in America un carico di colori, per una diecina di milioni di marchi, per riportarne un carico di caucciù e di metalli. Il *Deutschland*, costruito da Società tedesca che si è assunta di attuare fra Germania e Stati Uniti le comunicazioni dirette commerciali e postali sottomarine, pare però che nella traversata dell'Oceano sia stato sempre scortato da nave di Stato neutro. Un altro sommergibile consimile, il *Bremen*, è partito ai primi di luglio da Helgoland, ma non è ancora giunto in America, e si ignorano sinora le vicende del suo viaggio; però da Long Island il 2 luglio fu segnalato l'arrivo di un sommergibile, senza indicarne il nome.

Il governo degli Stati Uniti ha riconosciuto al *Deutschland* i caratteri esclusivi di nave commerciale, e lo ha lasciato libero di ripartire, ma ciò non toglie che la squadra inglese lo aspetti al varco, fuori dalle acque territoriali americane. Fino a martedì, 1 agosto il *Deutschland* rimase a Baltimora sempre festeggiato, celebrato, fotografato, nelle sue immersioni e sommersioni, per cinematografi, dai tedesco-americani, che ne hanno ricolmato l'equipaggio di doni in dollari ed oggetti di valore. La Società armatrice ha anche pubblicato in America un avviso per il noleggio di cabine — a 2000 marchi per persona — per quegli americani che volessero fare la traversata da Baltimora all'America del Sud e alla Germania; e questo pare uno strattagemma per avere a bordo sudditi americani, che sarebbero una salvaguardia contro le minaccie di silurazione da parte delle navi della squadra inglese.

Il giornale inglese *The Correspondant* ammonisce a non considerare la funzione commerciale del sommergibile *Deutschland* soltanto come un *bluff*. — Il *Deutschland* — osserva egli — disloca 2000 tonnellate. Esso ha navigato a 9 nodi all'ora, velocità inferiore della metà a quella normale di costruzione. Dunque ha sacrificato la velocità alla sua capacità di trasporto. Il *Deutschland* infatti può portare 750 tonnellate di carico. Supponiamo che al ritorno dall'America esso porti un carico di caucciù. Al primo luglio il caucciù valeva franchi 15.50 al chilogramma a New York e 61.50 ad Amburgo. Un chilogrammo di caucciù trasportato da New York ad Amburgo dà dunque un profitto lordo di 46 franchi e pertanto di 34.500.000 franchi per 750 tonnellate. Calcoliamo 600.000 lire di spese di navigazione e 50.000 di premio di navigazione; sono 650.000 lire. Raddoppiamo anche questa somma per far fronte alle eventualità imprevedibili. Rimane tuttavia un utile netto di circa 33 milioni. Il sommergibile è costato 10 milioni; in un sol viaggio il costo di costruzione sarebbe ammortizzato e il capitale impiegato renderebbe ancora il 215 per cento. Il sommergibile potrebbe fare otto viaggi all'anno. In un anno il capitale potrebbe dunque rendere il 1720 per 100.... Il *Deutschland* è partito da Baltimora l'1 agosto alle 12.30.

IL PENSIERO SCIENTIFICO TEDESCO.

Fra i tanti guai che la Germania si è attirati addosso scatenando questa orribile guerra, non ultimo è la revisione che si è venuta facendo dei suoi valori scientifici. Fino al 1914, fra le non poche suggestioni che il nome tedesco suscitava v'era quella d'un'assoluta supremazia nel campo della scienza; in Italia, come in materia letteraria la Francia, imperava il pregiudizio che non potessimo sperare luce se non dal Nord. Nelle nostre Università il pecorume accademico imponeva alla giovane mentalità latina, così personale e sintetica, lo spirito teutonico analitico e disciplinato; un perfezionamento a Berlino o ad Heidelberg era titolo predominante in ogni concorso; essere citato in una delle tante, delle troppe «zeitung» classificava un uomo. Dai testi classici di Lipsia pei licei ai volumi universitari, tutto era tedesco: dalla biologia alla filosofia, dalla critica storica a quella letteraria, dalle matematiche alla medicina, le aule universitarie trasudavano tedescheria.

La guerra è stato un risveglio; ci siamo stupiti che un popolo che avevamo così innalzato si rivelasse tanto atavicamente barbaro; abbiamo notato che fra le orde di Attila e l'esercito del Kaiser non vi era differenza apprezzabile, ed allora ci siamo chiesto: non ci fossimo per caso ingannati nel crearci un falso idolo?

Le discussioni furono aspre e non sempre serene; e, quasi vinti da un postumo rimorso, molti professori universitari presero ad affermare che non bisognava esagerare l'importanza scientifica della Germania. Udimmo dei letterati proclamare che, dopo Goethe, in fin dei conti, sulle rive del Reno non erano nati più poeti; poi i filosofi ci confidarono che, da Hegel, Kant e Schopenhauer, sull'albero della meditazione tedesca non era brillato alcun fiore; gli scienziati si accorsero che il preteso progresso teutonico era una lustra, poichè non si trattava, a tirar bene le somme, che di pazienti ricerche di gabinetto, su pensiero altrui, nelle quali la macchina bene spesso si sostituiva al cervello; i matematici constatarono che da Berlino, da un mezzo secolo in qua, non riceviamo che applicazioni.

La ascesa cerebrale tedesca subiva un arresto di sviluppo? O non forse l'industrializzazione ed il militarismo avevano spento lo spirito puro della ricerca disinteressata?

Poi il senatore Giuseppe De Lorenzo, con quella pensata e brillante opera che è «Italæ vires», espresse un pensiero, com'egli suole, originale e profondo; e cioè che, pur non negando completamente il progresso scientifico tedesco, e considerando la barbarie delle soldatesche imperiali, bisognava concludere che la scienza non è la civiltà, o almeno non è tutta la civiltà, e che quindi scienza e barbarie non sono termini antitetici.

I greci ed i latini, che tanta luce di civiltà irradiarono sul mondo, ignorarono la scienza.

Contemporaneamente al magnifico libro del senatore De Lorenzo ha visto la luce — o almeno a così poca distanza da esso da non averne potuto subire l'influenza — uno studio del prof. Ernesto Bertarelli[1] in cui si dimostra la stessa tesi; e, benchè in forma più succinta, anche il nuovo volume ha il suo interesse, perchè è l'indice di quella tale revisione dei valori che sarà uno dei benefici dell'odierno conflitto.

*

Il prof. Bertarelli esamina l'accusa levatasi da tutto il mondo civile: il pensiero scientifico tedesco è responsabile della strage. Da una parte quella scienza, nella pratica, ha foggiato gli stromenti di morte; dall'altra, ha diffuso nel popolo il concetto di una supremazia teutonica voluta da Dio e dalla natura.

Questa strana ipertrofia dell'io ha avuto le più svariate manifestazioni: l'imperatore, come un arcangelo tonante, proferì le superbe parole: «La Germania non teme che Dio»; un tecnico, il professore Riedler, disse ai giovani di una università: «Il germanesimo deve innalzare il suo grido di fronte alla decadenza latina»; il clinico von Leyden partecipava ai suoi connazionali: «I germani sono gli eletti della terra; è loro destino governare il mondo e dirigere le altre nazioni per il bene del mondo».

Contro tali asserzioni s'infrange il nostro scetticismo latino; esse ci fanno ritenere verosimile che l'orgia di sangue onde inorridiamo altro non sia se non il fenomeno fatale di una crisi premeditata. Pure è della nostra stirpe la serenità; non vorremo ora negare la parte non piccola di gloria che tocca agli scienziati tedeschi, ma pur dobbiamo riconoscere che il pensiero tedesco, creando la tecnica, minava il sentimento, e, rendendo più lucida la vita materiale e intellettuale, tentava soffocare il principio umano di libertà e di giustizia.

Su questi capisaldi han costruito le loro requisitorie Romolo Murri in Italia, e l'Achalme in Francia, condensandole in questa barbara teorica dei germani: soltanto l'anima teutonica possiede la facoltà organizzatrice, onde al popolo germanico spetta la supremazia, per imporre l'ordine e la felicità alle altre genti, con la guerra, che diventa così lo strumento della cultura.

Il prof. Bertarelli sorvola questi addebiti, come pure la questione se la mania organizzatrice, tutta a vantaggio dei mediocri, non sia a danno della genialità; pure giunge ad una grave affermazione: «Gli scienziati tedeschi hanno dimenticato per la conoscenza la sapienza, la verità per le singole verità; hanno fatto non della cultura uno scopo, ma l'Impero scopo della cultura, fornendo armi ed argomenti ad un pangermanismo che sarebbe buffo ed idiota, se non fosse cannibalescamente feroce».

Questa distinzione è felice. Infatti, la sapienza è equilibrio del cuore e dell'intelletto, è uno stato di grazia che rende umile il dotto pei confronti che egli istituisce fra il poco che sa ed il molto che ignora; la scienza e la coltura, teutonicamente intese, sono invece un'orgogliosa sensazione di forza dimentica delle proprie ignoranze ed esaltatrice solo di ciò che sa.

Ciò spieghi certe curiose esaltazioni: Fichte che proclama il suo popolo l'eletto da Dio per la salute dell'umanità; Herder che dimostra matematicamente il prossimo avvento della propria gente; Hegel che vede nei proprii connazionali la diretta filiazione da Dio; gli antropologi che si affannano a trovare la specie «homo germanicus», espressione più alta dell'evoluzione umana.

Come negare che tale preparazione mentale abbia generato l'imperialismo e gli abbia fornito le armi onde insanguina il mondo?

Tutta la Germania intellettuale è affetta dal male. Dotti come von Bernhardi, Frobenius, Treitschke, Ostwald, Nernst, Roentgen, Schumacher proclamano: «Dobbiamo risolvere un problema altissimo di cultura, e non possiamo farlo che con la spada». Poeti come Lissauer ed Herwegh scrivono canti dell'odio in cui sono strofe rabbrividenti: «O Germania, odia in quest'ora, con animo ferreo, sgozza milioni di uomini, e che fino alle nubi più alte delle montagne si ergano i cumuli di carni fumanti e di ossa infrante. Cinta di ferro, non far prigionieri: ad ogni nemico infliggi un colpo di baionetta nel cuore». Perfino i pastori, nelle chiese, predicano la violenza spietata nel nome mansueto di Cristo; ed i fedeli udirono dalle labbra del reverendo Fritz Philippi di Berlino: «Come l'Onnipossente fece crocifiggere il figlio suo affinchè si compiesse l'opera di redenzione, così la Germania è destinata a crocifiggere l'umanità per assicurarne la salvezza. L'umanità deve essere salvata dal sangue, dal fuoco e dalla spada!» e da quelle del pastore Loeb di Lipsia: «Iddio ha benedetto le armi tedesche; dobbiamo combattere con tutti i mezzi; le loro sofferenze ci siano dolci e le grida del dolore loro non commuovano le sorde orecchie tedesche»; ed il teologo Rennhold Soeberg: «Noi facciamo opera d'amore uccidendo i nemici, facendoli soffrire, bruciando le loro case, invadendo il loro territorio. La Germania castiga le altre nazioni pel loro bene».

La lotta di noi latini è lotta contro la pericolosa follia sanguinaria teutonica.

*

Le cannonate contro la cattedrale di Reims e la biblioteca di Lovanio ci hanno destato da un sonno pericoloso e ci hanno fatto intendere che occorreva magari morire per salvare la libertà e la civiltà, e per insegnare alla Germania ubbriaca le leggi dell'umanità, intossicandola nei secoli d'orrore e di sangue. La Germania non ci ha dato solo l'analisi dei corpi e la critica storica, le ricerche batteriologiche e la tecnica industriale, ma milioni di morti, l'orrore nell'animo, il ghiaccio nel cuore, il massacro di ogni sogno e di ogni illusione.

Le ruote della storia dovevano girare; e se è vero, come asserisce il Papini, che non girino che col sangue, benedetto quello che scorre per la giustizia, contro i costruttori di formule e di astrazioni che uccidono il sentimento nella menzognera persuasione di creare il pensiero, e che analizzano l'opera d'arte ma non la sentono e, occorrendo, la distruggono.

Il prof. Bertarelli queste cose ha espresse con genialità latina, ed il suo libro è bello ed utile non solo per questo, ma anche perchè racchiude un alto monito pel nostro avvenire: come i nostri eroici soldati han mostrato di saper guardare in faccia la morte, noi guardiamo in faccia la vita; ed insieme con l'ultimo giogo politico, spezziamo una soggezione scientifica che, in ultima analisi, era più apparente che reale, più contesta di parvenze che di vera sostanza.

(*Don Marzio.*) A. Pappalardo.

[1] E. Bertarelli. *Il pensiero scientifico tedesco, la civiltà e la guerra.* (Milano, Treves, nella nuova collezione *Le pagine dell'ora*, L. 1 —).

LE ATTUALITÀ DELLA SETTIMANA - *Variazioni di BIAGIO.*

I lamenti dell'Imperatore.
— Maresciallo Hindenburg, come mi manovra male al fronte orientale!...
— Come Suo figlio al fronte occidentale.

Il torto del cap. Fryatt.
— Fucilato per aver tentato di silurare.... Egli non ha fatto che seguire il nostro esempio.
— Questo è il suo torto! E quindi fu punito per.... illecita concorrenza.

Disturbi d'occasione.
— Oh Dio! gli viene male?
— Niente di grave: un po' di indigestione di note e contronote!

I prigionieri di Libia.
— Come siete stati trattati?
— Benissimo! Gli arabi, in fatto di civiltà, non sono mica da confondersi cogli austro-tedeschi....

Le frasi celebri.
— "La Rumenia si muove...
— Che data ha quel giornale?
— La data d'oggi.... Perchè?
— Perchè la stessa frase si leggeva anche nei giornali del maggio dell'anno scorso.

Diario della Settimana.

(Per la guerra, vederne la Cronaca nel corpo del giornale).

19. *Atene.* Un distaccamento bulgaro entra in territorio greco nella regione di Karatzova, facendo prigionieri due greci: un distaccamento greco, accorso, fa prigionieri varii bulgari.

21. *Bruxelles.* Assistendo il cardinale Mercier nella cattedrale a *Te Deum* per la festa nazionale belga, avvengono al suo passaggio nelle vie, tumulti antitedeschi.

22. *Torino.* L'ex deputato Miaglia è assolto in Corte d'Appello dall'imputazione di peculato e truffe per cui era stato condannato dal Tribunale penale a 15 mesi di reclusione.

Stoccolma. Ai sottomarini dei belligeranti un'ordinanza del Governo proibisce di fermarsi o di viaggiare nelle acque territoriali della Svezia, sotto pena di un attacco a forza armata senza preavviso. Gli apparecchi aerei non potranno volare sul territorio della Svezia senza il permesso del Governo.

Long Island. Arriva il secondo sottomarino commerciale, atteso da considerevole folla (è il *Bremen?*).

dom. **23.** *Roma.* È pubblicato decreto stabilente nuove norme per il passaggio delle frontiere.

Torino. Tre giovani escursionisti furono oggi colpiti dal fulmine sul Monte Tre Denti, sopra Cumiana: due signorine furono lievemente ferite e Luigi Bertolino, impiegato, d'anni 19, rimase ucciso.

Vercelli. Il capitano medico Lidio Ariettì, d'anni 48, si è ucciso con un colpo di rivoltella, perchè stanco della vita

Milano. Nel pomeriggio corteo popolare al monumento delle Cinque Giornate in onore di Battisti.

— Una banda di giovinastri malviventi invade a San Donato Milanese il laboratorio di marmi di Pietro Gorilli, aggredendo questi e molto depredando. Tre malfattori sono poi arrestati.

— Annunziasi che a bordo del *Savoia* da Genova facente rotta per Rio de Janeiro è arrestato l'impiegato ferroviario G. B. Ferrari-Trecate, sparito da metà maggio e ritenuto complice dell'arrestato Inglese nel furto delle 348 mila lire all'ufficio valori della stazione di Milano.

Napoli. A Resina iniziandosi i lavori di risanamento e ponendosi la prima pietra di una nuova scuola, parlano i ministri Arlotta e Ruffini.

Salerno. Il ministro Comandini visita, festeggiato ed acclamato, le opere di preparazione civile a Cava de' Tirreni, dove pronuncia patriottico discorso.

Pietrogrado. Annunziansi accettate le dimissioni per motivi di salute, di Sazonoff da ministro degli esteri: succedegli Sturmer, presidente del consiglio e ministro degl'interni: Kwostow passa dalla giustizia agl'interni; Makaroff, exministro degl'interni, assume la giustizia.

S. Francisco. Una bomba è esplosa durante il passaggio della dimostrazione a favore della preparazione militare degli Stati Uniti. Sei persone rimasero uccise e ventinove ferite. La bomba era nascosta in una valigia posta dinanzi ad una casa.

24. *Roma.* Parte per Corfù il presidente dei ministri serbi, Pasic.

— Ritorna a Roma dalla zona di guerra il ministro Bissolati.

Rovigo. In una rissa in treno, fra Bologna e Ferrara, fra operai delle Marche diretti al fronte per lavorare, due di essi si scagliarono contro un compagno accoltellandolo. L'accoltellatore riuscì a darsi alla fuga. Il suo complice, un giovane di Fano, fu tratto in arresto a Rovigo.

Londra. Annunziasi fallito l'accordo provvisorio per l'Irlanda.

Bucarest. Il Re Ferdinando ritorna alla capitale dalla villeggiatura di Sinaja.

25. *Durazzo.* Velivoli italiani bombardano gli hangars ed i pontili, andandosene incolumi.

Bucarest. Il ministro di Germania von der Bussche ha colloquio col presidente dei ministri Bratiano.

26. *Roma.* Il consiglio delibera monumento nazionale, da erigersi in Trento, a Cesare Battisti.

Piacenza. I profughi dell'Altopiano vicentino, ospitati in provincia di Piacenza, sono ripartiti per i loro paesi.

Savona. In presenza d'una signorina della quale era pazzamente innamorato e che non intendeva corrispondergli, si è ucciso con un colpo di rivoltella al cuore, il sottotenente d'artiglieria Quirino Galosso, di Avellino.

Erzerum. I russi hanno occupato Erzingian, completando la conquista dell'Armenia.

27. *Roma.* Nota dell'*Agenzia Wolff* tedesca, e contro-nota dell'*Agenzia Stefani* sulla vertenza italo-tedesca per gl'interessi reciproci di diritto privato.

— Ritornato il ministro del Tesoro, Carcano.

— Il prefetto di Potenza, avv. Adolfo Cotta, è trasferito a Parma, in sostituzione del conte Olginti, trasferito a Milano.

— È decretata un'edizione nazionale delle opere di Cesare Battisti.

— Il senatore Giacomo De Martino è nominato governatore dell'Eritrea, ed il comandante Cerrina-Ferroni governatore della Somalia.

Saint-Vincent. Arrivata per la cura delle acque la Regina Elena con la principessa Natalia del Montenegro.

Milano. Per sospetto di correità in un grosso furto ad una signora Folli arrestato il *detective* privato Ferrari, molto noto.

Bari. Velivoli nemici hanno gettato bombe su Bari, Mola di Bari, Molfetta, Otranto. A Bari due soli feriti; a Molfetta cinque morti ed una ventina di feriti; ad Otranto nessun danno; a Mola di Bari lievi danni a fabbricati e persone.

Bruges. Dopo processo davanti al tribunale di marina, fucilato il capitano inglese Carlo Fryatt, comandante il mercantile *Bruxelles* che il 28 marzo tentò speronare un sommergibile tedesco.

Londra. Nota inglese all'ambasciatore degli Stati Uniti circa le garanzie che l'Intesa chiede per il rifornimento delle popolazioni dei territori occupati dal nemico.

Bucarest. Nota officiosa della *Indépendance Roumaine* per smentire tutte le voci di prossimi avvenimenti.

— Colloquio molto commentato del ministro austro-ungarico Czernin col presidente dei ministri Bratiano.

— Arrestato l'agitatore tedesco Rakowsky.

28. *Udine.* Stamane arrivato in zona di guerra il presidente del Consiglio, Boselli, insieme al sottosegretario di Stato Morpurgo.

Taranto. Impiccatosi per malattia incurabile il procuratore del Re avv. Giuseppe Ventrella.

Buda-Pest. Il presidente dei ministri Tisza, visita il fronte nei Carpazi.

Bucarest. L'*Indépendance Roumaine* pubblica altra nota a smentire le voci fantastiche messe in giro sull'atteggiamento della Rumenia.

New York. Proclamato dai ferrovieri degli Stati Uniti lo sciopero generale non avendo ottenute le otto ore di lavoro ed il 50 % di aumento dei salari.

29. *Torino.* Cinquantadue soldati russi, fuggiti dall'Austria, e che erano qui da circa un mese, partono per la Russia, molto festeggiati.

Parigi. Il governo francese invia alle Potenze neutrali una nota ufficiale sul contegno delle autorità tedesche verso le popolazioni civili dei dipartimenti francesi occupati dal nemico.

Londra. Ginnell, turbolento deputato irlandese, espulso dalla Camera dei Comuni, è stato condannato a pagare, entro sei settimane, la multa di 2500 lire o a scontare un mese e mezzo di prigionia per essere penetrato, sotto falso nome, nel carcere dov'erano detenuti alcuni ribelli irlandesi.

— Nelle primissime ore antelucane tre *Zeppelin* lanciano senza alcun effetto bombe sulle coste del Yorkshire e del Lincolnshire.

Washington. L'ambasciatore del Messico annunzia la conclusione soddisfacente delle trattative fra Messico e Stati Uniti, con la nomina di una commissione civica, incaricata di risolvere le difficoltà sorte alla frontiera.

Norfolk (Virginia). La Corte Federale degli Stati Uniti ha deciso che il vapore britannico *Appam* catturato e trascinato agli Stati Uniti dal vapore armato tedesco *Moeve* non è preda tedesca, e per ciò deve essere restituito agli armatori britannici.